

Archivio Sik-Sik Stagione 2018/2019

TEATRO

13 ottobre 2018

AGATHA: MODERNA PECCATRICE SENZA POSSIBILITA' DI REDENZIONE di **Noemi Sferlazza**

Dal 9 al 21 ottobre al Teatro Franco Parenti va in scena *Tu sei Agatha*, opera tratta dal romanzo semi-autobiografico della Duras. Uno spettacolo che mette a nudo (in tutti i sensi) un amore proibito e morboso, ma sempre un amore. Amore che viene sussurrato in una sorta di confessione dove però alla fine il peccato non viene lavato via e non c'è redenzione per i due protagonisti.

Appena si arriva in teatro si capisce che non si assisterà ad uno spettacolo qualsiasi. Prima dell'ingresso in sala si viene introdotti nel buio e nel fumoso mondo dei due personaggi. La nebbia avvolge lo spettatore che può scorgere solo una forte luce gialla. Qualche bisbiglio tra il pubblico, gli ultimi ritardatari che prendono posto e poi... Una donna e un uomo completamente nudi cominciano a raccontare al pubblico la loro storia. Due amanti? Marito e moglie? No, la risposta arriva subito e colpisce lo spettatore come un pugno nello stomaco: due fratelli. Fratello e sorella che si nascondono nel buio per non far conoscere al mondo il loro peccaminoso segreto. Un segreto che pesa sul loro cuore e li tormenta, un segreto dal quale cercano di prendere le distanze. Lei, lui... usano sempre la terza persona per narrare il loro racconto. La convinzione di recitare un copione scritto da altri, rende loro più sopportabile l'abisso di perdizione in cui sono caduti fin dalla tenera età e da cui finalmente Agatha tenta di fuggire definitivamente.

La fuga: ricorrente nei ricordi dei due protagonisti. Passato e presente si fondono e ci mostrano come i due abbiano da sempre cercato di allontanarsi l'una dall'altro, fallendo di volta in volta. Neanche i rispettivi matrimoni e figli riescono ad impedire che il legame e l'attrazione fatale si sciogla. La libertà sembra essere un'utopia, un punto in mezzo all'oceano oltre le boe di sicurezza, una meta che, per quanto i due protagonisti nuotino disperatamente, sono destinati a non raggiungere mai.

Una meta irraggiungibile a causa della paura. Paura di inabissarsi nelle profondità più recondite degli abissi e non avere una mano amica che ci impedisca di affondare. Paura di rimanere soli. Paura di andare avanti. Paura di cambiare. Paura di lasciare il porto sicuro dell'infanzia e crescere.

Sulla scena ci sono i corpi di due adulti, ma le loro parole e i loro atteggiamenti sono quelle di due bambini. Due bambini che vogliono avere qualcosa di impossibile. Due bambini che hanno sempre avuto tutto, ma che nonostante questo non sono in grado di accontentarsi. Un Eva e un Adamo moderni, che vivevano nel paradiso terrestre, ma che hanno deciso di cedere alla tentazione cogliendo il frutto proibito. La differenza tra le due coppie è che mentre i primi si vergognano della loro nudità, i secondi la vivono pienamente senza pudori. Dunque per loro niente perdono, solo sofferenza eterna.

Tu sei Agatha

da *Agatha* di Marguerite Duras

adattamento e regia Lorenzo Ponte

con Christian La Rosa e Valentina Picello

scena Davide Signorini

musica Sebastiano Bronzato

luci Giuliano Almerighi

produzione Teatro Franco Parenti

Si ringraziano Sabrina Sinatti, tutor del progetto – Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi – e Lab121.

Si ringrazia per la collaborazione VIE dei festival – Roma.

25 ottobre 2018

LA FELICITÀ IN COMODATO D'USO DEI KEPLER-452 di **Matteo Resemini**

Fino a domenica 21 ottobre, la compagnia Kepler-452 mette in scena il suo Giardino dei ciliegi. Alla base un capolavoro che serve come denuncia. Čechov si rivolta nella tomba e arriva a Bologna. Come? Scopritelo. Ebbene sì, lo hanno fatto di nuovo! Hanno nominato il nome di Čechov invano, e lo hanno invocato attraverso la sua opera più celebre e affascinante: Il giardino dei ciliegi. Peccato che qui i ciliegi sono già stati segati via; il

drammaturgo russo non c'entra molto con la storia parallela e lontana – nello spazio e nel tempo – con i moderni Ljuba e Gaev, i coniugi bolognesi Annalisa e Giuliano Bianchi, sfrattati dopo trent'anni dalla propria casa. Ecco dimostrato il motivo della "felicit  in comodato d'uso". Una coppia stravagante che indossa la pelliccia, pur amando e accudendo gli animali di ogni tipo e razza, inclusi falchi, cavalli, mucche, leopardi, pappagalli e Co. Uno sperimento di pura metateatralit , intriso certamente di riscoperta umanit , ma anche di numeri circensi che incensano disparate e numerose problematiche del nostro tempo.

L'intenzione a priori della compagnia Kepler-452, composta ora dal regista e interprete Nicola Borghesi, Paola Aiello e il cantante de Lo Stato Sociale Lodovico Guenzi, il biondo che intona e spera "una vita in vacanza",   quella di aprire da un lato le porte del teatro a un pubblico nuovo, meno incline al purismo ben recitato e rispettoso della tradizione dei classici, un pubblico pi  paziente agli sperimenti, soprattutto quelli che fondono realt  biografiche e finzioni sceniche, miscelate con un mixer di non professionisti, che non hanno nulla da raccontare se non di loro stessi.

Sono solo i protagonisti e, citando Durrell, i loro "altri animali", a sorprendere per la tenera interpretazione e la resilienza alle disdette della vita; non sorge piet  o compassione, ma vicinanza e ammirazione. Prima di resistere occorre esistere, a prescindere da tutto e da tutti, e i coniugi Bianchi esistono perch  sono fedeli a loro stessi e la loro cangiante simpatia, aspra a volte, aspetta di essere interrogata fino a domenica 21 nella Sala Tre del Teatro Franco Parenti.

La compagnia in s    un gruppo di persone buone che sanno anche vestire i panni degli attori filantropi. La vicenda ideata, nella rossa Bologna,   curata per ironia della sorte da un... Borghesi, ed   raccontata a incastro; bench  ci siano troppe digressioni, i soliloqui sul finale sono disarmanti.

Invero il gruppo   s  coeso, ma fin troppo caotico, sensorialmente parlando, un po' troppo azzuffato. Ma forse occorre questo discernimento dalla normalit  e dalla tranquillit , per ricreare un regno di ricordi che sono sensazionali e strambi.

Anche se un comune intima lo sfratto da una casa colonica, non si pu  sfrattare un'anima innocente da un corpo forte e coraggioso: questo in soldoni   l'epimitio che si pu  estrapolare dalla vicenda.

La scena rimane sempre aperta, anche quando si entra e si esce dalla sala, aperte sono le possibilit  di un futuro nubivago e traballante per Annalisa e Giuliano, che regalano una storia che profuma di civilt  e di rimpianto.

Quando le vite semplici incontrano il teatro, vengono fuori spettacoli come questi.

L'arca di No    stata distrutta, non ci sono colombe che annunciano la pace, e neppure, si spera, "I gabbiani" di un  echov riesumato male. Una pi ce carina.

28 ottobre 2018

"STORIA DI UN'AMICIZIA" QUANDO LA LETTERATURA PRENDE VITA SUL PALCOSCENICO

di **Elena Clementi**

Si   appena concluso il lungo weekend che ha visto in scena al teatro Franco Parenti la compagnia Fanny & Alexander in Storia di un'amicizia, spettacolo tratto dalla tetralogia L'amica geniale di Elena Ferrante, racconto di un'amicizia profonda e tormentata che dopo aver ottenuto un enorme successo letterario ora approda in teatro e presto sar  anche una fiction televisiva.

Lo spettacolo, diviso in tre atti (Le due bambole, Il nuovo cognome, La bambina perduta), racconta l'amicizia tra Elena Greco (Chiara Lagani) e Lina Cerullo (Fiorenza Menni), che, iniziata quando le due erano bambine e vivevano in un rione di Napoli pieno di violenza e contraddizioni, dura tutta la vita, accompagnandole durante la loro crescita e maturazione, influenzandone sentimenti e modi di fare, creando grandi strappi e decisi riavvicinamenti tra di loro.

Fin dal primo atto risulta evidente la corrispondenza tra le parole del romanzo e quelle pronunciate dalle attrici, gli elementi di straniamento dal testo, infatti, non sono verbali, bens  gestuali e vocali. Risulta molto interessante, quindi, cercare di analizzare la drammaturgia con la quale viene data vita alle parole sul palco.

Lo spettacolo prevede diverse forme innovative di compenetrazione tra il teatro che potremmo definire tradizionale, fatto di voce e presenza dell'attore, e quello di pi  recente apparizione, che accoglie copiosamente le nuove tecnologie audio/video e illuminotecniche, creando un connubio che, perch , rischia a volte di confondere lo spettatore restio a quel genere di rappresentazione teatrale che sfocia nell'operazione concettuale.

Le interpreti si servono, ad esempio, di un dispositivo, gi  utilizzato dalla compagnia in precedenti spettacoli, detto di eterodirezione, che prevede l'uso di microfoni e auricolari, che danno loro in tempo reale indicazioni testuali e gestuali, come se tramite un'impronta vocalica, un tono o una postura, un personaggio si impossessasse all'improvviso di loro.

Questo aggiunge sicuramente qualcosa in pi  alla recitazione, infatti, tramite questo strumento, lo spettacolo, per quanto recitato a due sole voci, si fa teatro corale, contiene pi  tonalit , ascrivibili alle diverse et  delle protagoniste, prima bambine poi adulte, alle bambole, che diventano veri e propri personaggi con voci stridule, acute, quasi spettrali, ma anche alle altre figure presenti nel romanzo, facendosi contenitore delle mille parlate e accenti che le caratterizzano. Allo stesso tempo, perch , priva lo spettatore della possibilit  di ascoltare le voci delle attrici non alterate dai microfoni, bens  amplificate dall'acustica del teatro e dalla sola tecnica interpretativa,

ancor pi  nei momenti in cui le voci delle attrici arrivano dal retroscena e si ha la netta sensazione siano registrate.

La pi ce segue per tutta la sua durata una partitura musicale e sonora (firmata Luigi De Angelis, Tempo Reale/Damiano Meacci) che cerca di rendere concretamente la componente inenarrabile della vicenda, di rievocare le atmosfere e le situazioni narrate, i sentimenti contraddittori che caratterizzavano i personaggi, nonch  i contesti, storici e locali, in cui le vicende sono ambientate, cio  Napoli e le altre citt  abitate in seguito dalle protagoniste come Torino e Firenze nella seconda met  del secolo scorso.

Tramite questi suoni, queste voci, questi rumori meccanici, lo spettacolo riesce in effetti a restituire l'universo sonoro del romanzo e a evocare scenari lontani nel tempo e nello spazio.

A questo si aggiunge un ricorso frequente al video, che   fatto di spezzoni di vita quotidiana della met  del '900, di foto in bianco e nero, ritratti di donna, nonch  di proiezioni ingrandite e rimpicciolite delle sagome delle stesse attrici che si muovono sul palco.

Tutti questi frammenti si ricompongono nell'immaginario dello spettatore fino a creare progressivamente una sorta di quadro vivente, di mappa del tempo che passa con lo scorrere della storia che   la vita delle due protagoniste, arrivando a comporre un quadro di riferimento in cui collocarle. Il ricorso a questi contributi risulta molto efficace, tuttavia   probabilmente un po' abusato e rischia di annoiare e distrarre il pubblico in certi momenti dello spettacolo.

Anche la scenografia   dedicata completamente a queste tecnologie che se ne appropriano attraverso il grande schermo che fa da fondale, circondato solo da quinte nere, e i grandi riflettori, che sembrano piuttosto cinematografici e che ingombrano i lati sinistro e destro del palco, verso cui le attrici spesso si rivolgono risultando illuminate di luci molto forti, ora fredde, ora calde.

Anche la recitazione delle attrici segue il ritmo, sempre incalzante, delle musiche e dei suoni di sottofondo di cui si   parlato, sia con la grande variet  di voci, come si diceva, ma anche con una grande gestualit . Le parole sono accompagnate per tutto lo spettacolo da una ripetizione, quasi maniacale, ossessiva, di gesti a esprimere i sentimenti contrastanti che attraversano le due protagoniste nel corso della loro esistenza. I gesti si ispirano liberamente alle coreografie di Pina Bausch, Maurice B jart, Trisha Brown, Anna Teresa De Keersmaeker, come le stesse attrici dichiarano, e sono perlopi  gesti meccanici, essenziali, come lo spostamento continuo di un piede o di una mano dal basso verso l'alto, ma fortemente espressivi, legati soprattutto alla sfera emotiva dell'agitazione, della paura, dell'insicurezza. Il ricorso alla gestualit  costituisce davvero una parte essenziale, nonch  preponderante dello spettacolo, la ricerca e lo studio sul movimento   quasi tale da trasformare lo spettacolo in una rappresentazione di teatro-danza.

La pi ce percorre tutta la storia narrata da Elena Ferrante nei suoi romanzi, procedendo naturalmente per salti, ma toccando tutti i punti salienti, dall'inizio, con la sfida delle bambole gettate nello scantinato, alla fine, con il racconto della scomparsa della figlia di Lila.

Risultano abbastanza criptici e inquietanti i momenti in cui le attrici impersonano le bambole recitando brani scritti dalla stessa Chiara Lagani e ispirati a testi di Frank Lyman Baum, Toti Scialoja e Wislawa Szymborska, in cui emergono i riferimenti all'immaginario infantile e al tema della morte cari alla compagnia.

Molto pi  coinvolgente, invece, il momento in cui le attrici scendono nel pubblico, al buio, intente a cercare le bambole perdute, come fanno le due protagoniste della storia nello scantinato di Don Achille.

Menzione speciale meritano i costumi, molto eleganti e raffinati nella loro semplicit  ricercata, nelle loro linee pulite dal gusto retr , che si adattano perfettamente al tempo in cui la storia   ambientata, ma anche ai movimenti ampi e intensi delle attrici.

In conclusione, uno spettacolo evidentemente studiato e costruito con cura, ma che nell'insieme non risulta perfettamente riuscito, soprattutto a causa dell'eccessiva lunghezza e della debolezza del primo atto, seppure seguito dai sicuramente migliori atti successivi.

31 ottobre 2018

IL SOGNO DI FILIPPO TIMI

di **Lucia Belardinelli**

Dal 30 ottobre all'11 novembre la Sala Grande sar  occupata ancora una volta da Filippo Timi, protagonista di Un cuore di vetro in inverno, spettacolo prodotto dal Teatro Franco Parenti in collaborazione con la Fondazione Teatro della Toscana.

Nel lontano '600 un cavaliere made in Umbria deve lasciare momentaneamente l'amata per intraprendere una missione: affrontare e sconfiggere un drago sputafuoco. Ad accompagnarlo, una combriccola strampalata composta da un vecchio menestrello tragicomico, una volgare prostituta, uno scudiero belloccio e un angelo custode con la vocina languida e tanti boccoli biondi.

Il drago altro non   che l'incarnazione emblematica delle paure del cavaliere errante-volante. Dico volante, perch  Timi si lascia ripetutamente fluttuare in aria, appeso ad una cordicella, senza il bench  minimo timore: bravo il nostro Timi. Non solo scrive, recita, canta, balla... vola pure.

L'incipit dello spettacolo la dice lunga su quello che il copioso pubblico ammaliato dal grande attoreandr  a vedere: Timi, vestito da sposina, fa capolino dal velluto rosso del sipario chiuso per venire sul proscenio, illuminato da una lunga schiera di lampadine, a deliziarci con una lunga canzoncina.

Finalmente il sipario si apre e inizia il sogno: grande menzione di merito va alle scenografie, veramente poetiche, che ci catapultano in notturni cieli stellati e ci fanno volteggiare tra le nuvole. L'atmosfera onirica   amplificata da fiumi di coriandoli e da non pochi palloncini. Molto bene anche le musiche e il vociare dei grilli in sottofondo. Un altro elemento incredibilmente riuscito   da attribuire alla sartoria del Franco Parenti: eccezionali i costumi, che contribuiscono con forza ad esaltare la situazione fiabesca.

Pi  volte i personaggi si rivolgono al pubblico, destinatario diretto di non pochi monologhi, tra i quali spiccano quelli del Timi volante. L'equilibrio precario non   appannaggio del solo cavaliere: anche l'angelo custode   scomodamente appeso su un carrellino lunare che si muove avanti e indietro sul limitare della scena. Per non parlare poi della prostituta, che trascorre gran parte del tempo sul tetto di quello che, a quanto pare,   un bar non molto ben frequentato.

Nel complesso un bello spettacolo, con tanti spettatori in estasi, nonostante l'eccesso di volgarit . Incredibile la scena finale, che ha luogo tra gli applausi del pubblico in visibilo: i cinque attori si presentano sul palco in abiti da sposa e ballano sulle note di Billie Jean di Michael Jackson, con tanto di luminose sfere argentate e fari da discoteca che inondano la platea.

Un cuore di vetro in inverno

uno spettacolo di e con Filippo Timi

e con Marina Rocco, Elena Lietti, Andrea Soffiantini, Michele Capuano

luci Camilla Piccioni

1 novembre 2018

OPERA PANICA, OVVERO STORIE DI STRA-ORDINARIA FOLLIA

di **Valeria Nobile**

L'irriverente opera dell'artista cileno Alejandro Jodorowsky torna al Teatro Franco Parenti e promette di stravolgere le nostre vite in un turbinio di comicit , irruenza e una profondit  del tutto inaspettata. La pi ce rimarr  in scena sino all'11 novembre e promette di replicare il successo della stagione scorsa.

Parlare di pi ce al singolare  , in realt , riduttivo: lo spettacolo si compone di 26 piccoli sketch che si susseguono con ritmo incalzante, frenetico, intervallato da intermezzi musicali eseguiti con grande precisione e maestria da Marta Maria Marangoni e Fabio Wolf. Musiche originali per un testo altrettanto originale e sorprendentemente coinvolgente: lo spettatore viene catturato dall'inizio alla fine in questa frenesia drammatica dai risvolti surreali e decisamente comici.

I grandi autori "classici" fanno capolino in questo folle cabaret, primo fra tutti William Shakespeare. Jodorowsky trasforma il celebre monologo di Amleto in un "Essere essendo (...), Non essere oggi, non essere domani, ma dopodomani s " suggerendo una nuova, geniale ed esilarante chiave di lettura di uno dei pi  grandi dubbi dell'esistenza umana. O, ancora, la battuta di madre di Lady Macbeth diventa una canzone da cantare dietro ad uno specchio deformante, perch  nulla   come sembra, persino le azioni pi  efferate.

La regia di Fabio Cherstich, dai toni decisamente brechtiani, strizza un occhio anche a Beckett e si rivela brillante e attenta al dettaglio. Non vi   nulla di ordinario in ci  che vediamo in scena. La quarta parete viene bruscamente - e sapientemente- rotta, gli attori vengono letteralmente "lanciati" in scena e niente viene lasciato al caso. Anche l'arrivo di due spettatori ritardatari, entra a far parte dello spettacolo!

La scelta di utilizzare pochissimi oggetti di scena, si dimostra vincente e non penalizzante perch  va ad arricchire e vivacizzare ulteriormente la performance degli attori.   un cast di livello quello che   impegnato in questa produzione: in aggiunta ai gi  citati musicisti, Loris Fabiani, Christian La Rosa, Fabrizio Lombardo e Valentina Picello fanno un lavoro straordinario che dimostra tutto il loro talento. Menzione d'onore a Fabiani che, con la sua presenza scenica e gestualit , d  un'ulteriore nota di colore alla rappresentazione.

Tentare di descrivere questo spettacolo diventa, dunque complicato. Il suo titolo perch  ci pu  portare nella giusta direzione: Opera Panica - Cabaret tragico   una rappresentazione che, senza dubbio, fa della risata la sua protagonista principale, ma non si ferma qui. Pur mantenendo una comicit  di base, infatti, il testo evolve verso un crescendo sempre pi  serio, se non tragico. Anche la stessa risata nasconde un risvolto amaro: come ci viene detto, ormai "siamo un sogno che nessuno vuol sognare". Siamo noi ad essere la farsa. Noi siamo gli autori - e gli attori- inconsci di questa assurda commedia umana che   la nostra esistenza. Come uscirne? Ci vuole un po' di follia. Ma come ci insegna Jodorowsky, fortunatamente quella ce la possiamo scegliere da soli.

Opera panica

di Alejandro Jodorowsky

traduzione di Antonio Bertoli

con Valentina Picello, Loris Fabiani, Christian La Rosa, Fabrizio Lombardo

e con i DUPERDU (Marta Maria Marangoni e Fabio Wolf, autori e interpreti delle canzoni originali)

regia e spazio scenico Fabio Cherstich
costumi Gianluca Sbicca
produzione Teatro Franco Parenti

4 novembre 2018

IL CASO BRAIBANTI: L'AMORE DEVE SEMPRE OSARE DIRE IL SUO NOME

di **Beatrice Salvioni**

Lo scrittore Massimiliano Palmese porta in scena il processo e la condanna di un uomo, un poeta, un innamorato, un artista, la cui voce vive ancora oggi, nel tempo effimero e prezioso del teatro, per ricordarci che l'amore non deve mai avere paura. Sul palco del Franco Parenti dal 6 al 18 novembre.

"Pensa alla storia della mia lettera: il legale di tuo padre l'accusa di essere un insidioso e ributtante tentativo di corrompere l'innocenza; alla fine diventa prova d'accusa per criminalit . [...] Il giudice la commenta con poca sapienza e molto moralismo. Sono infine condannato al carcere." Cos  confessa Oscar Wilde nel *De profundis*, la lunga lettera che scrive a Alfred Douglas fra il gennaio e il febbraio del 1897, verso la fine della sua detenzione nel carcere di Reading, dove   stato costretto per due anni ai lavori forzati dopo la condanna per "Atti osceni". Oscar Wilde, impietoso fustigatore delle ipocrisie della societ  vittoriana, si ritrova schiacciato dagli stessi indifferenti meccanismi contro cui aveva da sempre lottato con l'affilato stiletto della sua arte.

Nemmeno cent'anni dopo, in quel periodo tumultuoso e complesso che   il '68, un altro artista, un'altra ingiusta condanna, un altro "amore che non osa dire il suo nome". (Per citare un verso di una poesia di Bosie, nomignolo di Alfred Douglas, il ragazzo amato da Wilde.)

L'artista   Aldo Braibanti, scrittore, poeta e partigiano: l'accusatore   un padre cieco e autoritario, questa volta di Giovanni Sanfratello, un giovane che fuggiva dall'atmosfera soffocante della propria casa e trovava in Braibanti un rifugio e un mentore.

Vennero arrestati entrambi, Giovanni fu internato nel manicomio di Verona, Aldo fu accusato di plagio e, dopo un processo durato quattro anni, condannato e incarcerato. Alla condanna risposero le voci risolte di intellettuali come Alberto Moravia, Umberto Eco, Pasolini, Marco Bellocchio e Carmelo Bene. Braibanti condannato a nove anni, ne trascorse due in prigione, proprio come Wilde. E come il poeta inglese, non smise mai di scrivere. Per fare l'amore bisogna essere in due e, a volte, anche per fare uno spettacolo. Fabio Bussotti e Mauro Conte interpretano i ruoli dei due protagonisti, ma trasmutano passando dalla parte opposta del tribunale, diventando gli avvocati e i genitori, alfieri di un mondo che non si decide ad ascoltare la voce di chi vuole cambiare, ma che, alla fine, non   capace di metterla a tacere.

Lo stesso Braibanti dir  trentacinque anni dopo la condanna: "Quel processo, a cui mi sono sentito moralmente estraneo, mi   costato due nuovi anni di prigione, che per  non sono serviti a ottenere quello che gli accusatori volevano, cio  distruggere completamente la presenza di un uomo della Resistenza, e libero pensatore, ma tanto disinserito dal mondo sociale da essere l'utile idiota adatto a una repressione emblematica."

Lo spettacolo, accompagnato dal sax di Mauro Verrone, si sviluppa sul testo plasmato da Massimiliano Palmese con documenti d'archivio, lettere e testimonianze che hanno permesso di ricostruire con fedelt  le fasi del processo; la regia   di Giuseppe Marini.

Uno spettacolo crudo e sincero che libera dalle pagine del passato la vicenda dolorosa di due uomini schiacciati dalle convenzioni, dalla cecit  di un padre e di tutta una societ ; una vicenda che anche oggi continua a urlare la sua verit : l'amore non deve mai avere paura di dire il suo nome.

Il caso Braibanti

di Massimiliano Palmese

con Fabio Bussotti

e Mauro Conte

musiche composte ed eseguite dal vivo da Mauro Verrone

uno spettacolo di Giuseppe Marini

produzione Diaghilev

8 novembre 2018

"NATO POSTUMO": INTERVISTA A FRANCESCO BRANDI

di **Elena Clementi** e **Lucia Belardinelli**

Nato postumo ci permette di entrare nella casa (decisamente ben costruita) e nella vita di Gino, postino di professione.   una pi ce intima, raccolta, indirizzata al pubblico ridotto della Sala Treno Blu del Teatro Franco Parenti. In scena fino al 18 novembre.

Gino, scaturito dall'estro creativo di Francesco Brandi,   un personaggio che tocca corde profonde generando sentimenti empatici: chi non si   mai fermato un attimo per tirare le somme della propria esistenza? Gino si sfoga, registrando un diario vocale: arriva a schematizzare un bilancio di quello che   stato, per poi reagire.

Brandi possiede doti attoriali che lo rendono sempre riconoscibile: è in grado di mantenere una verve comica pur nell'innalzamento verso note tragiche. Al termine di una replica lo abbiamo incontrato per scambiare quattro chiacchiere...

Lucia: "Iniziamo col parlare della tua scrittura: quando decidi di scrivere un dramma teatrale che tecnica usi? Scrivi subito a tavolino?"

No. Accumulo sensazioni, alcune cose che leggo e che vedo, che mi danno un'idea, una suggestione, che mi colpiscono. Poi attorno a questa serie di sensazioni che avverto nel corso dei mesi creo un bagaglio e, quando ho un carico sufficiente per mettermi in viaggio, parto e inizio a scrivere.

Elena: "Quindi nasce prima la storia che il personaggio, o mentre scrivi già sai che voce e movimenti dare a chi la racconterà?"

Sicuramente nasce prima un'idea, una suggestione attorno a una storia, a una trama, dopodiché, essendo io un attore che scrive per se stesso, più che per altri, tendenzialmente faccio fatica ad immaginare una storia lontana da me e dal mio percorso, quindi la modulo sulle mie corde.

Lucia: "Hai qualche modello a cui ti ispiri per la scrittura?"

Ho tantissimi modelli. Forse direi Raymond Carver, anche se, purtroppo, scrivo in maniera molto diversa da lui; è una persona che mi ispira molto, ho letto tutto ciò che ha scritto. Una volta, infatti, un pensatore, non ricordo chi, disse che per scrivere qualsiasi cosa bisogna leggere Carver, perché sta alla base di tutto: io credo che sia proprio così. Un altro modello è sicuramente Dostoevskij, però è solo una suggestione, ha scritto cose immense, impossibili da rielaborare.

Elena: "A proposito di mentori... attori che ti hanno ispirato o ti ispirano o con cui ti piacerebbe lavorare?"

Gaber mi ha ispirato tanto, soprattutto all'inizio della mia carriera... e Benigni. Sono quelli nei confronti dei quali sono più debitore.

Lucia: "Quando hai iniziato a scrivere e a recitare?"

Allora io ho iniziato a scrivere da ragazzino, poi la mia strada è stata un'altra, ho frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma, ho lavorato tanto per la televisione e per il cinema, poi sono venuto a Milano, ho cominciato a fare delle mie cose, perché ne ho avuto la possibilità: ho cominciato, quindi, a fare quello che mi piaceva davvero.

Elena: "Cioè dedicarti al teatro e alla scrittura teatrale?"

Sì, esatto, fare delle cose mie.

Lucia: "Quanto è faticoso stare da solo in scena e interpretare un testo che, come nel caso di questo spettacolo, non è solo un monologo, ma a volte si trasforma in un dialogo tra più personaggi che tu realizzi con le sole tue forze?"

È molto faticoso, estremamente faticoso; più che altro perché in questo spettacolo il pubblico è molto vicino, lo spazio è molto piccolo e quindi ci vuole una concentrazione fortissima per riuscire a reggere più di un'ora, non è una cosa semplice.

Elena: "Usi qualche tecnica particolare, qualche rito che ripeti sempre?"

No, semplicemente mezz'ora prima mi isolo e ascolto della musica per concentrarmi.

Elena: "Con il Teatro Franco Parenti collabori già da qualche anno e questa non è, dunque, la prima produzione che realizzate insieme..."

Con il teatro sì, come dire, c'è una relazione molto forte. Loro mi fanno fare le loro cose, io sono qui h24, si potrebbe dire, è uno scambio, finora alla pari. Sono molto contento di questa collaborazione, sono molto felice di lavorare in questo teatro, perché è un luogo stimolante, in cui sto bene. Poi con Andrée Ruth Shammah c'è un bellissimo rapporto, quindi sono davvero felice.

Elena: "Tornando sullo spettacolo: il tema dell'omissione di soccorso come e perché entra in questa storia?"

Entra perché erano un po' di mesi che ragionavo sul fatto che mi sembra che il problema di oggi sia l'omissione di soccorso verso gli altri, così come verso noi stessi, perché molto spesso noi stessi siamo i primi a non soccorrerli, a non aiutarci e, di riflesso, non aiutiamo gli altri. C'è una mancanza di comunicazione verso gli esseri umani, mi sembra evidente.

Elena: "Secondo te questo perché avviene? Per pigrizia, mancanza di sensibilità, egoismo?"

Sì, sicuramente, per egoismo, per pigrizia. Ormai le persone parlano con i cani, con gli oggetti. Credo che avere a che fare con gli esseri umani sia molto difficile, faticoso e la gente non ha più voglia di fare questa fatica. Poi ci sono gli smartphone, la tecnologia che in qualche modo annulla molte distanze, ma solo a livello ipotetico, perché, invece, non fanno che eliminare i rapporti umani reali e questo secondo me è il vero problema del nostro tempo.

Lucia: "Lo spettacolo contiene elementi autobiografici?"

No, lo spettacolo non è affatto autobiografico. Sono storie di persone abbastanza vicine a me, però nulla che mi riguardi in prima persona.

Elena: "Ci piacerebbe concludere l'intervista con una domanda sui tuoi progetti futuri, ce ne vuoi parlare?"

Sto cercando un'idea su cui scrivere, ancora non ce l'ho, sto raccogliendo delle sensazioni, ma ancora non ne è arrivata una vera e propria. Vorrei scrivere qualcosa sulla politica, sul fatto che la mia generazione parla poco di politica a differenza delle generazioni precedenti per cui la politica era fondamentale. Nel caso degli artisti è evidente questo: i cantautori prima erano cantautori politici, quelli di oggi sono volutamente disinteressati alla

politica e fanno, anzi, del disimpegno una bandiera. Nel frattempo per  le cose vanno in una direzione preoccupante, secondo me. Mi piacerebbe, quindi, provare a scrivere di questo, immaginare dove possiamo arrivare continuando cos , tutto qui.

Elena e Lucia: "Grazie mille per la tua disponibilit  e per questa intervista che hai concesso gentilmente al nostro blog."

Grazie a voi.

Nato postumo

uno spettacolo di e con Francesco Brandi
regista assistente Gabriele Gattini Bernab 
scene Alberto Accalai
luci Domenico Ferrari
costumi Simona Dondoni
sarta Caterina Airoidi

14 novembre 2018

SCIMONE-SFRAMELI E I LORO SEI PERSONAGGI

di **Lucia Belardinelli**

Vi consiglio vivamente di andare al Teatro Franco Parenti a vedere *Sei*, riscrittura del capolavoro pirandelliano, in scena fino al 18 novembre in Sala Grande.

Lo spettacolo nasce dall'estro vivacissimo di Spiro Scimone e Francesco Sframeli, duo di siciliani indivisibile da quasi venticinque anni. Sul palco, oltre a loro, altri otto attori, situati all'interno di un teatro all'italiana che costituisce la scenografia che fa da sfondo all'azione.

Per la prima volta il duo si cimenta con un classico. Fin qui hanno sempre scritto i loro testi dal nulla: sono due attori/autori. Se bisognava scegliere un classico, facile pensare a uno dei maggiori drammaturghi italiani di sempre, loro conterraneo per giunta; in pi  lo spettacolo nasce da un bisogno, dalla necessit  di interrogarsi sulla funzione dell'attore oggi.

Nei *Sei* personaggi in cerca d'autore c'  l'essenza della vita: il rapporto tra finzione e realt . I sei non fanno che cercare la vita: i personaggi per vivere necessitano del corpo dell'attore. Gli attori necessitano di avere un personaggio, poich  il corpo dell'attore non vive nella realt  ma nella messa in scena. Ma i sei sono degli attori alla fine, mentre gli attori della commedia sono anch'essi personaggi:   tutta una grande illusione.

Il testo risulta catapultato in un momento temporale a noi contemporaneo, deduzione possibile sulla base dell'osservazione dei costumi, che di certo sono ben pi  vicini allo stile della nostra epoca che non a quello di un secolo fa.

Scimone e Sframeli hanno sintetizzato il capolavoro di Pirandello, hanno creato uno spettacolo semplice, piacevole e incredibilmente leggero che racchiude comunque la grande complessit  del testo (che di per s    tutt'altro che immediato e lineare): nonostante la selezione funzionale alla brevit , Pirandello   stato rispettato. Sono stati aggiunti degli inserti comici originali per nulla fastidiosi, ma che anzi contribuiscono a mitigare il tutto: la pi ce si apre con una scena che vede gli attori della compagnia preoccuparsi per i problemi alla prostata che attanagliano il tecnico delle luci, costretto a rinchiudersi in bagno.

Tra gli elementi che distanziano questa rilettura dal testo va sottolineata l'assenza di *Madama Pace*, che ovviamente viene comunque evocata con la parola, ma che non compare fisicamente in scena: questa mancanza non nuoce affatto alla riuscita dello spettacolo.

Anche il finale risulta molto velocizzato: l'ultima sequenza del testo   condensata. Lo sparo del ragazzo suicida pone fine alla pi ce. Sframeli e Scimone tagliano il pezzo finale in cui attori e personaggi si oppongono per definire se si tratti di realt  o finzione: tutto ruota intorno a questa grande dicotomia e sarebbe stato forse superfluo, in questo caso, inserire quella scena esplicita. Il pubblico ha gi  capito da un pezzo che ci  che   in gioco   proprio quella polarizzazione.

Molto interessante   il ritmo dello spettacolo, concitato e ricco di inflessioni linguistiche che sembrano sfociare nei dialetti del Sud e nel cantilenato, in particolare nei momenti di maggiore effusione corrispondenti al racconto della vicenda dei sei personaggi da parte del padre di famiglia. Incredibile e degna di menzione   la potenza vocale di Spiro Scimone, che interpreta il capocomico.

Per affrontare un testo del genere, rappresentato in tutto il mondo, ci vuole un grande coraggio: loro lo hanno trovato e hanno ottenuto ottimi risultati.

Sei

di Spiro Scimone (adattamento di *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello)

con Francesco Sframeli, Spiro Scimone, Gianluca Cesale, Giulia Weber, Bruno Ricci, Francesco Natoli, Maria Silvia Greco, Michelangelo Zangh , Miriam Russo, Zoe Pernici
regia Francesco Sframeli
scena Lino Fiorito
costumi Sandra Cardini

disegno luci Beatrice Ficalbi
musiche Roberto Pelosi
regista assistente Roberto Bonaventura
foto di scena Gianni Fiorito
produzione Compagnia Scimone Sframeli/ Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale/ Teatro Biondo di Palermo/ Th eatre
Garonne Sc ene Europ eenne Toulouse
in collaborazione con Napoli Teatro Festival Italia

21 novembre 2018

“VISITE” – DIARIO DI PROVE

di **Michele Iuculano**

Ci sono spettacoli che non basta vedere una volta, ci sono spettacoli che stupiscono e di cui si vorrebbe vedere la genesi, ci sono spettacoli, come *Visite*, per cui credo sia importante fare tutto ci .

Visite, di Riccardo Pippa e della Compagnia dei Gordi, sar  in Sala Tre dal 20 novembre al 9 dicembre.

La Compagnia dei Gordi e Riccardo Pippa mi hanno mostrato che dietro le quinte, durante le prove di uno spettacolo, operatori, regista, attori e maestranze ne mettono in scena un altro, altrettanto importante a livello sociale e umano.

La collaborazione, la fiducia, il “noi” anteposto all’“io”, ci insegnano che forse c’  un’alternativa al conflitto e all’egocentrismo, sempre pi  presenti nella nostra societ . Vi racconto con le parole di Riccardo il loro viaggio dietro e dentro *Visite*.

Ci racconti pi  nel dettaglio il tuo lavoro con le maschere?

Ho chiesto a Ilaria Ariemme di fare delle maschere di vecchi con molta libert . E’ il nostro secondo lavoro insieme e c’  fiducia incondizionata da parte mia. Poi le maschere sono sempre un mistero stupendo e, al di l  delle intenzioni, finch  non le provi non puoi sapere se funzionano, quale attore debba indossarle, addirittura se siano maschio o femmina. Anche questo fa parte della loro bellezza: la possibilit  di scoprirle e dare loro vita.

  dunque necessaria una fase di laboratorio con gli attori per scoprire l’anima delle maschere, distribuirle in modo adeguato e metterle a punto.

Per *Visite* abbiamo indagato la compresenza in scena di attori con la maschera e attori senza. Ovviamente il pubblico sa che sotto le maschere dei vecchi ci sono attori giovani e immaginiamo che questo patto di credibilit  possa aprire sensi ed emozioni.

Dal punto di vista del nostro agire scenico, nell’uso delle maschere, l’auspicio   sempre quello della credibilit  e dell’efficacia.

Anche in altri spettacoli hai affrontato temi affini a quelli presenti in *Visite*: sono per te particolarmente cari o pensi sia importante parlarne oggi?

Parlavo prima di vecchiaia. Senza impormelo, alla fine cerco sempre di rappresentare ci  di cui ho paura. La vecchiaia   una condizione umana che ti rimette necessariamente in discussione e amplifica al massimo il divario tra aspirazioni e possibilit .

Averne paura genera dei clich  e con i clich  degli alibi che ne rendono ancora pi  difficile l’accettazione come parte della vita. Uno su tutti   quello di un’acquisita saggezza e serenit , il fatto che a un vecchio non serva nulla per star bene e che il vecchio basti a se stesso. La vecchiaia per questo   davvero un enorme tab . In soldoni, il tab    pensare che un vecchio possa avere i nostri stessi desideri, perch  se cos   , sono destinato all’infelicit . A questa negazione consegue l’isolamento. L’auspicio nel mio quotidiano   dunque quello di un’empatia schietta con le persone, contro la solitudine, anche per preparare il terreno per la nostra stessa anzianit  che forse ci risulter  solo in questo modo, non solo tollerabile, ma anche preziosa. *Visite* ripercorre anche altre stagioni della vita. La giovinezza irruente e una stagione di mezzo pi  lunga e impalpabile, dove il conflitto tra aspirazioni e realt  non nasce da un impedimento fisico e dall’aspettativa di vita, ma dai condizionamenti sociali, dalle scelte che facciamo.

Perch  la scelta di una messinscena vintage, ambientata in un passato indefinito seppur non lontano?

E qui il mio grazie ad Anna Cingi. Si trattava di trovare un immaginario essenziale e familiare insieme, senza troppi connotati temporali ed evitando la rappresentazione pittoresca delle varie epoche. La contemporaneit  per definizione non pu  essere familiare e non pu  avere quella componente di vissuto che la stanza doveva avere.

E lo stesso per la scelta dei vestiti da parte di Ilaria. Anna e Ilaria, da brave artiste hanno la capacit , nel loro mestiere, di cambiare il punto di vista e di mettersi a servizio di un’idea, di una figura, di un’atmosfera senza dire “io io io”.

Per finire i ringraziamenti

Sento che anche se ho parlato sempre di gruppo, non ho dato ancora sufficiente spazio agli attori. Sono attori nel senso pi  bello, loro scrivono sulla scena. Per la fiducia nel lavoro e sicuramente per l’avvicinarsi del debutto, li ho visti risolvere scenicamente, con una creativit , un ascolto e una conoscenza reciproca direi commoventi, scene tecnicamente ed emotivamente molto complesse. Prendono le sfide artistiche con professionalit  e insieme leggerezza. Voglio nominarli tutti: Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Maria Vittoria Scarlattei, Matteo Vitanza. Grazie a tutti i miei collaboratori e alle maestranze che con grande dedizione e

amore si sono messi al servizio dello spettacolo partecipando sempre in modo attivo alla creazione. Tra questi: Paolo Casati e Luca De Martinis, per suono e luci, Camilla Galloni, componente Dei Gordi per l'organizzazione, Daniele Cavone Felicioni, assistente alla regia.

Un grazie speciale poi a Giulia Tollis, la nostra dramaturg, che mi ha spesso ricordato lo stupore di certe scoperte che rischiano di dimenticare per strada, e, oltre agli spunti creativi, mi ha aiutato a fare ordine e a tutelarmi dal mio istinto autodistruttivo. Grazie a lei quasi tutte le immagini che sono nate, per analogia o contrappunto hanno poi trovato magicamente un posto nello spettacolo. Anche la primissima immagine che ho avuto e che non voglio dire per non spoilerare, dopo essere stata abbandonata, ha ritrovato il suo posto nel finale, come forse è giusto che sia. Grazie a tutto il Teatro Franco Parenti e in particolare ad Andrée Ruth Shammah che ci ha accordato la sua fiducia. Durante le prove, le sue parole ci hanno incoraggiato molto, ci ha dato qualche dritta preziosa, in diverse occasioni ci ha dedicato parole molto belle, non c'è mai stata nessuna ingerenza e ci siamo sentiti liberi di creare in uno spazio davvero bellissimo come la Sala 3. Infine grazie a te Michele per l'interesse e il tempo che ci hai dedicato, grazie a Sik Sik e grazie ai vostri lettori.

Visite

ideazione e regia Riccardo Pippa
di e con Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Maria Vittoria Scarlattei, Matteo Vitanza
dramaturg Giulia Tollis
maschere e costumi Ilaria Ariemme
scenografia Anna Maddalena Cingi
disegno luci Paolo Casati
cura del suono Luca De Marinis
assistente alla regia Daniele Cavone Felicioni
produzione Teatro Franco Parenti in collaborazione con Teatro dei Gordi
Si ringrazia Sementerie Artistiche
con il sostegno del MiBAC e di SIAE, nell'ambito dell'iniziativa "Sillumina - Copia privata per i giovani, per la cultura"

9 dicembre 2018

"SALT": UNO SPETTACOLO PER I PURI DI CUORE

di **Noemi Sferlazza**

Per tre serate, dal 7 al 9 dicembre, al Teatro Parenti va in scena "Salt. The Marvellous Puppet Show" della Bamsemble Company, una rappresentazione di difficile collocazione nel panorama teatrale: una contaminazione tra circo, commedia dell'arte e musical.

Uno spettacolo che parla di diversità ed inclusione, segreti e passioni, passato e futuro. Abbiamo partecipato per voi alla prima e, come tutto il pubblico che ha tributato applausi a scena aperta e una lunghissima ovazione al termine dello spettacolo, siamo rimasti affascinati dai suoni, dai colori e dalle acrobazie di questo meraviglioso e magico show.

La scena si apre con tre personaggi che vagano nel deserto a cavallo di una motocicletta e subito la memoria corre a Star Wars e alla celeberrima corsa degli sgusci. Fin da subito però una cosa è chiara: è la donna che comanda, è lei la forza viva, lei che guida la motocicletta e può cambiare le sorti della storia. La donna, ammaliatrice e sensuale che strega e comanda gli uomini. Ma non è solo questo: un altro personaggio femminile sarà quello che libererà la città dalle sue mura di sale, catene bianche che imprigionano i cittadini e i loro cuori. Il sale: bianco come la neve, come la purezza, ma anche un bianco che acceca e rende miopi gli abitanti, incapaci di aprirsi alla novità e al futuro che li attende. La città è infatti popolata da persone con una doppia anima: da una parte sono attratti dai nuovi venuti che portano una ventata di aria fresca e passione nei loro cuori aridi, dall'altra hanno paura ad aprire la porta. Paura che l'acqua possa entrare e distruggere tutto ciò che hanno costruito, paura che possa finalmente sciogliere le mura che li proteggono, ma che allo stesso tempo li ingabbiano.

Si perché essere liberi ha un prezzo: bisogna fare i conti col passato e con le proprie azioni. "Chi non ha sangue puro, non potrà vedere lo spettacolo!", è questo il solenne avvertimento della compagnia teatrale. Tutti i personaggi hanno la coscienza sporca e dunque pur di non ammetterlo fingono di ammirare un meraviglioso show: chi non ricorda la fiaba "I nuovi vestiti dell'imperatore"? Il bambino che grida "E' nudo, il re è nudo!" è qui impersonato da Teresa, l'unica che ha il coraggio di far cadere le maschere e aprire il vaso di Pandora da cui affiorano oscuri segreti e pericolose rivelazioni.

Lo strappo del velo permette una nuova consapevolezza e una presa di coscienza che dà la forza di fare ciò che è giusto: far entrare l'acqua. Acqua che purificherà e laverà via le colpe e i peccati del passato distruggendo tutto. Solo così sarà possibile una nuova rinascita.

L'acqua come lavanda dei peccati umani è solo uno dei numerosi richiami biblici. Il grande "produttore" è metafora di Dio, mentre i continui sogni e la ricerca di una loro interpretazione è un chiaro richiamo a Giuseppe "il re dei sogni".

Il sacro si fonde col profano, rappresentato dall'anima circense dello spettacolo: le facce dipinte di bianco come clown felici e i numeri degni di acrobati professionisti stemperano una situazione drammatica e carica di significati profondi, facendo ridere il pubblico a crepapelle.

La marcata fisicità dei personaggi li trasfigura quasi a farli assomigliare a degli animali, le cui voci sono sostituite spesso volte dalla musica, vero linguaggio e mezzo di comunicazione dello show: non sono infatti le parole lo specchio dei sentimenti e delle emozioni dei personaggi, ma la musica, amica fedele e incapace di mentire.

13 dicembre 2018

"AFTER MISS JULIE": CHE SPETTACOLO!

di **Lucia Belardinelli**

After Miss Julie è il capolavoro di Strindberg riscritto da Marber e ora adattato da Giampiero Solari. Sarà in scena fino al 23 dicembre al Teatro Franco Parenti. Un consiglio dal profondo dell'anima: non perdetevolo! Gabriella Pession e Lino Guanciale, attori d'assoluta eccezione, interpretano i due protagonisti, ergo la Signorina Giulia e l'autista del padre di lei, Gianni. È il loro talento a fare la differenza: senza di loro non sarebbe stata la stessa cosa.

Marber, londinese, è uno dei maggiori drammaturghi viventi. Lui ha traghettato il testo di Strindberg dalla Svezia di fine Ottocento all'Inghilterra della prima vittoria dei Laburisti. Solari, regista rigoroso, precisissimo e zelante, sposta il tutto nella Milano che festeggia la Liberazione alla fine della Seconda Guerra Mondiale. È la prima volta che in Italia approda la rilettura di Marber, tradotta ad hoc per l'occasione.

Le tre unità aristoteliche sono rispettate. Tutto si svolge in meno di ventiquattr'ore nella dimora dell'aristocratica famiglia di Giulia. Per quanto riguarda l'azione non assistiamo che a due tentativi destinati a fallire: quello di lei di farsi amare e quello di lui di migliorare la propria condizione sociale.

Centrale è la tematica sociale: altro non è che la classica polarità servo-padrone. Solo che in questo caso si tratta di una padrona, giovane e alquanto fuori di testa. Giulia è frutto dell'inesorabile determinismo alla Zola, per cui la tara della madre non avrebbe potuto non trasmettersi col sangue: il naturalismo tardo ottocentesco traspare chiaramente.

Gianni, che è il primo dei servi della tenuta ed è dotato di una certa furbizia, sfrutta le debolezze di lei, aiutandola a cadere tra le sue braccia: lo scopo è iniziare a salire i gradini della piramide sociale. Desiderio covato fin dall'infanzia quando, vestito di stracci, osservava nascostamente i privilegi della padroncina. Nel circolo amoroso non si può dimenticare Cristina, la cuoca della casa e fidanzata di Gianni. Si tratta di un triangolo nel quale la futura sposa tutto sommato accetta le corna, anche se Solari inserisce una scena piena di pathos in cui Cristina appare sconvolta dopo aver trovato i due amanti insieme in camera da letto. La Pession e Guanciale si sono immersi psicologicamente nei personaggi. La recitazione è molto naturalistica e pertanto non mancano scene esplicite in relazione a questo gioco di seduzione. Eros e Thanatos: ci sono tutti. La quarta parete in questa occasione è d'acciaio e lo spettatore non è che un voyeur, come di consuetudine nel teatro borghese. La vicenda non finirà bene: Giulia si toglierà la vita su ordine di Gianni. La morte dovrebbe lavar via la colpa... teoricamente. Assolutamente degni di menzione i ragazzi della NABA che hanno realizzato la scenografia, proiettandoci nella cucina della famiglia. All'immersione del pubblico in questo microcosmo contribuiscono anche i forti odori che dal palco inondano la sala: rognone e sigarette per uno spettacolo sinestetico.

Anche i costumi sono stati pensati per ricreare con fedeltà l'atmosfera di quegli anni, esattamente come le musiche che, provenendo dall'esterno dalla casa, ci proiettano nella festiva dimensione dei servi che celebrano la fine della guerra. È un classico pieno di spunti intramontabili. Gli attori poi... viva il talento tutto italiano!

After Miss Julie

di Patrick Marber

con Gabriella Pession, Lino Guanciale e Roberta Lidia De Stefano

regia di Giampiero Solari

traduzione Marco Maria Casazza

scene Giorgio Morandi, Elisa Rolando e Marta Solari studenti del Triennio in Scenografia di NABA Nuova Accademia di Belle Arti con il coordinamento di Angelo Linzalata

costumi Nicoletta Ceccolini

luci Camilla Piccioni

musiche arrangiate ed eseguite da Woody Gipsy Band e Giuseppe Bonifacio

scene costruite presso il laboratorio del Teatro Franco Parenti e FM Scenografia

costumi realizzati presso la sartoria del Teatro Franco Parenti diretta da Simona Dondoni

produzione Teatro Franco Parenti

14 dicembre 2018

ANCHE IO SONO UN PO' MATTO. E TU?

di **Beatrice Salvioni**

Dario D'Ambrosi porta la follia al Franco Parenti. Dall'11 al 16 Dicembre dimenticatevi di stare tranquilli sulle vostre poltrone perch  quando un matto vi guarda negli occhi vi fa vedere un po' di voi stessi.

C'  un scrittore che parla dei pazzi,   Edgar Allan Poe che scrive: "Divenni pazzo con lunghi intervalli di orribile sanit  mentale".

C'  un cantante che parla dei pazzi,   Simone Cristicchi che canta: "I matti siamo noi quando nessuno ci capisce".

E poi c'  un attore che il pazzo lo fa,   Dario D'Ambrosi, fondatore del Teatro Patologico di Roma, che da pi  di trent'anni lavora sulla follia e con la follia creando spettacoli che si radicano nell'intento di "rendere dignit  al matto" sia nella tematica che nell'azione scenica.

Entra in scena defilato, quasi per caso, indossa un pigiama, un camice bianco e un paio di pantofole, in mano una gabbietta per uccelli, vuota. "Come stai?" chiede a uno spettatore delle prime file che, stordito, dice: "Bene". "Io una merda" risponde.

D'Ambrosi cammina con passo strascicato, si infila tra gli spettatori, chiede una sigaretta, una stretta di mano. Il confine tra pazzia e normalit  diventa sempre pi  labile in questo dialogo forzato, surreale. "Anche tu la senti la vocina nella testa? Perch  io la sento e non riesco a farla stare zitta"

La prima parte dello spettacolo si improvvisa, si costruisce insieme agli spettatori che, riluttanti, presi alla sprovvista, dialogano con questo matto che li interpella, chiede di essere guardato negli occhi, di essere ascoltato. "Se mi vedessi per strada cambieresti marciapiede, vero?"

Si ride di quel matto che non ha un posto nel mondo e che chiede: "E adesso dove vado?" Si ride insieme a lui degli altri, di noi, perch  in fondo nemmeno noi a quella domanda siamo ancora riusciti a dare una risposta.

Poi quel matto senza nome dice a qualcuno di tenergli la gabbietta, di badare al suo amico che non c'  perch  non   pi  il momento di ridere, ora   il momento di ricordare. Racconta degli amici di un tempo, quelli che erano con lui nel manicomio e che adesso non ci sono pi  perch  qualcuno ha chiuso quella che   sempre stata la loro casa e loro sono stati mandati fuori in un mondo che non li vuole.

E dove sono andati tutti? Non ci sono. Nemmeno Masino, l'amico che con il nostro matto ci ha passato la vita e a cui un giorno i medici hanno deciso di aprire la testa per vedere da dove arrivavano quelle quarantanove voci che non stavano mai zitte.

Quello che D'Ambrosi porta in scena   un spettacolo che si porta addosso il peso di quarant'anni di storia, la stessa et  della legge Basaglia, ma che   leggero, troppo lieve perch  gli si possa posare sopra la polvere. Resta ancora oggi intenso e vivo grazie anche all'esperienza di Dario D'Ambrosi che lavora da una vita insieme a ragazzi con disabilit  mentale e crea insieme a loro trasposizioni teatrali di grandi classici con la missione di esplorare la loro condizione e di scoprire nella follia l'essenza della natura umana.

In collaborazione con l'Universit  degli studi di Roma "Tor Vergata"   stato avviato anche un corso universitario di formazione sperimentale aperto a studenti che intendano specializzarsi nel campo della terapia teatrale dei disturbi mentali e a giovani affetti da disabilit  mentale per consentire loro di integrarsi in un contesto teatrale e da qui alla societ . Il teatro di Dario D'Ambrosi   originale, scomodo, fuori posto, un po' come lo sono i matti.

16 dicembre 2018

LAUGHING AT LAST: LA STAND UP COMEDY DEL SALONE PIER LOMBARDO

di **Valeria Nobile e Noemi Sferlazza**

In un poema dedicato ad un'ignota Signora, Jonathan Swift affermava, baldanzoso, che la risata era il mezzo con cui preferiva mettere in atto le sue riforme, invece di usare la forza bruta. Armate dello stesso spirito, ci siamo intrufolate ad uno degli appuntamenti mensili della Stand Up Comedy al Teatro Franco Parenti. In questa forma di "cabaret in piedi", malamente tradotto dall'inglese, in cui la quarta parete non esiste, le parole d'ordine sono: cinismo, sarcasmo, linguaggio esplicito e comicit  irriverente. Non potevamo farci sfuggire, dunque, l'occasione di intervistare il numerosissimo pubblico di questa sera.

Serata freschina: cosa ti ha spinto ad uscire stasera per venire a teatro?

"Il mio ragazzo: per farmi accompagnare domani a vedere Guanciale (in scena sempre al Parenti in "After Miss Julie") ho dovuto promettere di venire oggi a vedere questi comici. Sono comici vero?" (Lara, 27 anni, fossimo il fidanzato staremmo attenti a Lino, il rubacuori!)

"Oggi   stata una giornata del cavolo a lavoro: ho lavorato e corso come un pazzo tutto il giorno! Non vedevo l'ora che arrivasse stasera per farmi quattro risate e staccare un po' la mente." (Davide, 35 anni, professione stacanovista)

"Sono qui con le mie amiche. Noi adoriamo la stand-up comedy, veniamo sempre quando la fanno qui al Parenti.

La guardiamo sempre anche in tv, il nostro mito   Saverio Raimondo: la sua voce ci fa morire dal ridere (imita la sua voce nasale come una attrice consumata)" (Anna, 22 anni, occhi e cuore per il grande Saverio)

Conosci i protagonisti di stasera?

"Ehm... ad essere sincera sono qui con mia sorella,   lei l'esperta e che mi ha trascinato qui stasera... Se chiedete a lei ve lo sa dire di sicuro!" (Gaia, 35 anni, cosa non si farebbe per la sorellina adorata, eh?)

“Conosco Carmine Del Grosso, lo adoro! Ce ne sono altri? Davvero?” (Giacomo, 30 anni, sempre sul pezzo ci dicono dalla regia)

“Sì certo! I nomi? Beh adesso mi sfuggono, ma vi giuro che li conosco tutti e 5 (sono 3 in realtà)” (Claudio, 25 anni, Pinocchio metropolitano)

Cosa ti aspetti da stasera?

“Risate, risate, risate” (Niccolò, 23 anni, messaggio forte e chiaro amico)

“Mal di pancia dal ridere” (Eva, 37 anni, speriamo di no cara, divertirsi va bene, ma con moderazione)

“Spero di non addormentarmi perché sono super stanca” (Lara, 27 anni, vedi sopra: la fan di Guanciale)

Dopo lo spettacolo, siamo tornate alla carica... Qual è secondo te l'argomento ideale di una Stand Up Comedy?

Cosa fa sempre ridere?

“Raccontare della propria famiglia o comunque di episodi imbarazzanti della propria infanzia, come hanno fatto Carmine del Grosso e Stefano Gorro. Sono morto dal ridere!” (Andrea, 27 anni, zombie della risata)

“Le differenze tra uomini e donne. Non si sbaglia mai ed è giusto ribadire l'evidente superiorità femminile” (Anita, 34 anni, guru del “Girl Power”)

“La politica! Per come siamo messi ora in Italia è sempre meglio ridere...per non piangere!” (Mattia, 38 anni, umorista...rassegnato)

Chi è stato il tuo preferito stasera?

“Michela Giraud. Le sono totalmente solidale nella sua condizione di donna single circondata da amiche accasate e spietate nei giudizi. E poi mia madre è di Roma...” (Elisa, 32 anni, romana a metà)

“Stefano Gorro. Non ho fatto il militare, ma mi ha fatto ridere tantissimo con il racconto degli scherzi tra soldati e soprattutto con il calabresissimo sergente Cacopardo!” (Riccardo, 29 anni, cittadino onorario di Soverato)

“Carmine del Grosso. Sono una sua super fan e... non sono una cougar!” (Francesca, 22 anni, modalità fangirl ON)

Quali sono le caratteristiche del comico perfetto secondo te?

“Irriverenza, fantasia e tanta autoironia!” (Carlotta, 36 anni, chiara e trasparente come me parafrasando il buon Battisti)

“Accidenti...non lo so...forse essere sempre pronto a cogliere nuove tendenze?” (Daniele, 23 anni, confuso timidone)

“Essere esattamente come quelli sul palco del Franco Parenti oggi! Non ridevo così da un sacco di tempo! Grazie!” (Alberto, 34 anni, lo spettatore ideale)

Dunque, che aspettate? Se anche voi siete pronti a farvi una bella e sana dose di risate, non potete certo mancare ai prossimi appuntamenti della Stand Up Comedy!

progetto Luca Ravenna, Giuseppe Sapienza e Raphael Tobia Vogel
con Francesco De Carlo, Carmine Del Grosso, Daniela Delle Foglie, Nicolò Falcone, Edoardo Ferrario, Francesco Frasca, Michela Giraud, Stefano Gorno, Renato Minutolo, Giuseppe Sapienza, Saverio Raimondo, Stefano Rapone, Luca Ravenna, David Shushan, Daniele Tinti

26 dicembre 2018

FATTO 30, FACCIAMO 31! CAPODANNO AL TEATRO PARENTI

di **Silvia Bellinzona**

Ed eccoci arrivati alla fine del 2018! Ma non preoccupatevi: il Teatro Parenti vi accoglie anche in questo ultimo giorno dell'anno con musica, spettacoli e attività per accompagnarvi all'inizio del 2019 con il sorriso, in una notte da non dimenticare!

Il 31 dicembre resta un momento speciale: dopo trecentosessantaquattro giorni, arriva il momento di ripensare a tutto quello che si è attraversato, a tutti gli attimi di gioia passati con i nostri cari, a tutte le situazioni di festa trascorse con amici e parenti, a tutte le novità incontrate lungo il cammino, a tutti i traguardi raggiunti e agli obiettivi nuovi ancora in corso di realizzazione.

Ci si ferma e tutto passa davanti ai nostri occhi come un lungometraggio, lasciando in ognuno di noi delle sensazioni di malinconia perché si vorrebbero rivivere alcune giornate particolarmente serene, di tristezza per quelle invece che hanno lasciato un peso nel cuore o di felicità per quei giorni ricchi di emozioni indescrivibili e di eventi inaspettati.

Come colonna sonora per cullare i nostri pensieri, Nicola Piovani, pianista e compositore per la colonna sonora del film *La Vita è Bella*, proporrà, insieme con la sua orchestra, un racconto musicale che unirà le note al cinema e al teatro, con brani inediti e nuovi arrangiamenti, incontrando De André, Fellini, Magni e registi olandesi, spagnoli e francesi.

Poi, per dimenticare i giorni più bui, l'attrice comica toscana Maria Cassi scatterà un'istantanea del popolo fiorentino, che vive tra vie, piazze, bar, quartieri e autobus, ognuno con le proprie straordinarie peculiarità e differenze, per una serata all'insegna di forza, entusiasmo ed ironia.

Infine, la magia del patinoire di ghiaccio dei Bagni Misteriosi, che, trasportando ognuno di noi in un'atmosfera d'incanto, diventerà il set del trecentosessantacinquesimo giorno dell'anno, con la performance della Bämsemble

Company e il tradizionale brindisi di fine anno. Una serata, quella al Teatro Parenti, per concludere in bellezza, tra musica, risate e magia, il 2018, aspettando un 2019 ancora tutto da scoprire.

10 gennaio 2019

UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO

di **Lucia Belardinelli**

Fino al 20 gennaio la Sala Grande ospiter  *Un borghese piccolo piccolo*, con Massimo Dapporto nel ruolo di Giovanni Vivaldi, un uomo di provincia sulla sessantina, che cerca in ogni modo di sistemare il figlio Mario proprio nel ministero dove lavora da pi  di trent'anni.   una commedia esilarante dai risvolti tragici. Lo spettacolo   tratto dall'omonimo romanzo di Vincenzo Cerami, scrittore candidato nel '99 all'Oscar per aver sceneggiato *La vita   bella* con Roberto Benigni. Un borghese piccolo piccolo   stato il suo primo romanzo, pubblicato nel 1976, feroce e grottesca satira delle frustrazioni piccolo-borghesi, che l'anno successivo avr  una fortunata trasposizione cinematografica con Alberto Sordi.

Il romanzo diventa una pi ce teatrale grazie all'adattamento e alla regia di Fabrizio Coniglio. Il testo   molto attuale e, probabilmente, in Italia lo sar  sempre: si parla della volont  di un padre di assicurare un posto fisso al figlio in modo tale da poter continuare a vivere in tranquillit . Per riuscire a realizzare tale desiderio serve una raccomandazione, in questo caso ottenibile solo grazie all'ingresso nella Massoneria. La storia ruota intorno a una societ  che sente la scorciatoia come necessaria per la sopravvivenza. La fiducia nella possibilit  di essere tutti uguali di fronte alla legge e nelle pari opportunit  di emancipazione sociale ed economica   morta e sepolta. Il desiderio di aggirare le regole sembra connaturato nell'animo di ogni cittadino italiano, su un desertico sfondo di valori. La tragicommedia in questione apre alla riflessione, passando in modo agevole da uno all'altro registro, dal ridicolo all'amaro. Le musiche sono state create ad hoc dal bravissimo Nicola Piovani, compositore e premio Oscar per la colonna sonora del film *La vita   bella*. Oltre che per il cinema Piovani ha ampiamente lavorato nella creazione per la scena. Gli attori non hanno deluso le aspettative, in particolare Massimo Dapporto   riuscito a dar vita a un personaggio sfaccettato e molto umano, pur nella sua grande semplicit  da borghese provinciale. Per la comicit  una nota di merito va a Roberto D'Alessandro, che ha saputo interpretare lo stereotipo del superiore corrotto ammanicato con la setta massonica. Susanna Marcomeni interpreta una madre dalla vita scialba, trascorsa davanti a programmi televisivi di infima qualit .

Un borghese piccolo piccolo

tratto dall'omonimo romanzo di Vincenzo Cerami

adattamento e regia Fabrizio Coniglio

con Massimo Dapporto, Susanna Marcomeni, Roberto D'Alessandro,

Matteo Francomano, Federico Rubino

musiche originali Nicola Piovani

costumi Sandra Cardini

scene Gaspare De Pascali

luci Valerio Peroni

assistente alla regia Alessandro Marmorini

assistente ai costumi Alice Rinaldi

assistente alle scene Valeria Di Maria

produzione Pietro Mezzasoma

16 gennaio 2019

L'IMPERATRICE ADRIANA SI RACCONTA...

di **Noemi Sferlazza**

Per quasi un mese, dal 15 gennaio al 10 febbraio, va in scena al Parenti "Memorie di Adriana" lo spettacolo autobiografico in cui la stessa Adriana Asti si racconta senza veli e censure. Una messa a nudo dell'anima e del corpo di un'attrice che da sempre ha sfidato le convenzioni e i tab  sociali.

Fin dall'inizio, prima ancora che il sipario si alzi, si avverte qualcosa nell'aria. Qualcosa di inspiegabile preannuncia che non si tratter  di uno spettacolo tradizionale. Ad un certo punto nella fila davanti a me si siede un giovane uomo con un vestito retr  e due grandi valigie a mano. L'insolito abbigliamento attira la mia attenzione, ma d'altronde il mondo   bello perch    vario.

La musica comincia a diffondersi in sala, ma Adriana da vera prima donna si nega al pubblico che sconcertato non sa come comportarsi. Prende la parola il ragazzo che avevo notato e finalmente realizzo che   lui stesso un attore. Vengono cos  rotte fin da subito le barriere spazio-temporali e la realt  si mescola da subito alla finzione, in un vortice che avvolge lo spettatore per tutta la rappresentazione.

Il flusso di coscienza che viene portato in scena mixa musica, monologhi e immagini potenti. Le memorie sono si quelle di Adriana, ma sono anche quelle di tutti noi. Nel mio caso una particolare canzone mi richiama alla mente mio padre: noi due che insieme la ascoltiamo e la cantiamo a squarciagola ridendo. Ognuno ha una sua storia, ma alla fine le nostre esistenze si intrecciano in un ricamo complesso ed intricato che si chiama vita.

“Non si ricorda mai quel che si vuole ricordare”. Spesso guardiamo con nostalgia ed uno sguardo dolce al passato. Sfogliamo album di foto e ci sfugge una lacrima. Ma il passato è anche sofferenza. Dimenticare a volte è ciò che si desidera veramente.

Ma Adriana, come lei stessa racconta, è sempre stata felice, anche da bambina. Ed è felice anche oggi sul palco, facendo conoscere a noi spettatori i lati più intimi e privati della sua vita. Lei che non ha mai avuto timore di spogliarsi davanti alla macchina da presa, si spoglia adesso di tutte le finzioni e mette a nudo la sua vera essenza: una donna forte che, anche se definita dai suoi stessi genitori “senza arte né parte”, ha trovato il suo posto, o meglio dire, ha conquistato il suo posto nel mondo.

Un’ora e mezza di poesia pura. Sembra di ascoltare la propria nonna raccontare una vita entusiasmante e piena a cui anche noi aspiriamo per raggiungere il nostro nirvana. Perché, come dice Adriana, “io non credo nel Paradiso, ma se esistesse mi piacerebbe andarci”.

Memorie di Adriana

uno spettacolo di Andrée Ruth Shammah (adattamento teatrale e regia)
tratto dal libro Ricordare e dimenticare, conversazione tra Adriana Asti e René De Ceccatty
con Adriana Asti
e con Andrea Soffiantini e Andrea Narsi
musiche Alessandro Nidi
al pianoforte Giuseppe Di Benedetto
drammaturgia Federica Di Rosa
scene Gian Maurizio Fercioni
luci Domenico Ferrari
assistente alla regia Benedetta Frigerio
assistente allo spettacolo Enzo Giraldo
direttore dell’allestimento Alberto Accalai
fonico Matteo Simonetta
macchinista Paolo Roda
sarta Antonella Fuiano
fonico Matteo Simonetta
video Chiara Toschi
costumi realizzati dalla sartoria del Teatro Franco Parenti diretta da Simona Dondoni
produzione Teatro Franco Parenti in collaborazione con Festival dei Due Mondi di Spoleto

18 gennaio 2019

“UNA CASA DI DONNE”: L’INNO ALLA LIBERTÀ FEMMINILE DI DACIA MARAINI

di **Valeria Nobile**

Può un testo scritto negli anni d’oro del femminismo avere una qualche valenza contemporanea? Può eccome se è stato scritto da un’autrice poliedrica ed esperta come Dacia Maraini e se sa trasmettere con forza una tematica attualissima e scottante. Una casa di donne è in scena al Teatro Franco Parenti fino al 27 gennaio e promette di fare faville.

Si tratta di una drammaturgia intensa e complicata da portare sul palco, perché qualsiasi elemento “in più” rischierebbe di far perdere incisività all’intero spettacolo. Per questo troviamo una scena spoglia composta semplicemente da una piccola panca bianca. Un elemento di scena che, però, cambia forma insieme alla protagonista: ora è una panca, ora è un letto o, ancora, una parete a cui appoggiarsi.

Un monologo di grande peso, dunque, che permette a Ottavia Orticello di mostrare tutte le sue doti attoriali. Manila è un personaggio difficile che nasconde il trauma di un’infanzia tremenda segnata da una madre negligente ed egoista e dall’assenza di una figura paterna. La Orticello le dà vita con una recitazione fluida e coinvolgente, che riesce a farle “tenere il palco” per un’ora intera senza mai annoiare. Sola in scena, riesce a dare voce e spessore anche a tutti gli altri personaggi della storia.

La regia di Jacopo Squizzato è molto attenta al testo, anche se alcune scelte non sono totalmente chiare e, forse, non del tutto condivisibili. Ciò che colpisce è il modo in cui riesce a dare forma alla complessità di un personaggio come Manila anche attraverso le azioni e i movimenti dell’attrice: camminate dai tratti “schizofrenici”, unite alla rottura della quarta parete e al coinvolgimento del pubblico, dipingono una psicologia in perfetta combinazione con la parola.

Che cosa spinge una donna giovane, bella e colta a scegliere di prostituirsi volontariamente? Questa è la grande domanda che aleggia silenziosa. Quasi sempre si tratta di una reazione a una situazione spiacevole. Questa risposta però, appare semplicistica e limitata.

La storia di Manila insegna qualcosa di più. Una casa di donne parla, innanzitutto, di libertà. È un vero e proprio inno alla libertà di scelta che si coniuga in tante forme diverse e in cui anche la decisione di mettere al mondo un figlio da sola può diventare una presa di posizione e un desiderio di far sentire la propria voce. Ecco che, allora, la scena iniziale e quella finale incorniciano e chiudono uno spettacolo che sembra volerci comunicare che siamo i personali direttori d’orchestra delle nostre vite.

Una casa di donne
di Dacia Maraini
regia Jacopo Squizzato
con Ottavia Orticello
costumi e scene Sara Gicoradi
consulenza artistica Eugenio Murrari
assistente alla regia Katia Mirabella e Giulia Odetto
produzione Golden Show srl. - Impresa Sociale Trieste
distribuzione CHIEDISCENA di Stefano Pironti

25 gennaio 2019

QUELLO CHE LE DONNE NON DICONO: VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE "FASI" FEMMINILI

di **Elena Clementi**

Perfetta, in scena al teatro Franco Parenti fino al 3 febbraio, con una vulcanica Geppi Cucciari,   il racconto della vita (quasi) perfetta di ogni donna alle prese con i problemi della quotidianit .

"Siamo cos , dolcemente complicate" cantava Fiorella Mannoia: quale definizione migliore di questa per descrivere le donne?

Geppi Cucciari racconta in scena, con il suo caratteristico linguaggio ironico e pungente, tutti i perch  di questo dolce groviglio di complicazioni che si potrebbe facilmente ridurre alla natura ciclica delle donne (e non lineare come quella maschile), al loro antropologico e indissolubile legame con le fasi lunari.

Il monologo, scritto e diretto da Mattia Torre (sceneggiatore e autore, ha scritto fra le tante cose *La linea verticale*, fiction di Rai 2 con Valerio Mastrandrea), racconta la vita di una donna, una venditrice di automobili in continua competizione con i suoi colleghi per raggiungere il pi  alto numero di vendite e con famiglia a carico, attraverso le quattro fasi del ciclo femminile, che possono rendere le sue giornate un inferno o un paradiso.

La protagonista conduce una vita regolare, scandita da abitudini che fanno assomigliare i giorni fra loro, lotta e combatte con le difficolt  della vita, una su tutte: il ciclo. Geppi Cucciari con questo spettacolo dimostra come il ciclo mestruale sia il vero protagonista della vita delle donne: un inquilino che arriva quando vuole, prepotente e molesto, l'unico che abbia veramente potere non solo sul fisico di una donna, ma soprattutto sulla sua fragile emotivit .

I costanti sbalzi d'umore che attraversano questo personaggio femminile sono messi sapientemente in evidenza dalla scelta drammaturgica di raccontare quattro martedi della protagonista: le azioni che svolge sono le stesse,   solo lei a cambiare.

Cos  la colazione da preparare, il lavoro da portare a termine e altre semplici azioni come comprare dei fiori, fare la spesa, rispondere alle insistenti chiamate del call-center in ufficio vengono svolte dalla protagonista con stati d'animo e percezioni totalmente diversi e provocano in lei reazioni inaspettate e molto comiche per il pubblico in sala.

Il suo corpo   una macchina complessa e difficile, di cui molto spesso gli uomini non capiscono nulla, e con cui deve per forza avere a che fare mentre il mondo intorno a lei scorre a ritmi vorticosi.

Perfetta   uno spettacolo divertente in cui trovano spazio comicit  e satira di costume, ma   anche e soprattutto un tentativo di consapevolezza e di empowerment femminile, un modo ironico di mostrare fragilit  e punti di forza delle donne, creature straordinarie, spesso appesantite da grandi responsabilit  nell'indifferenza degli uomini che credono di avere in mano le redini del mondo.

Uno spettacolo in cui tutte potranno riconoscersi e che riuscir  a far sorridere anche gli uomini in sala, magari facendo loro capire qualcosa in pi  sull'universo femminile che tanto li affascina tanto quanto li mette in crisi. Virtualmente sul palco con Geppi Cucciari altre due eccellenze sarde: Paolo Fresu che ha composto le musiche originali dello spettacolo e lo stilista Antonio Marras che si   occupato dei costumi. Una radiografia sociale, emotiva e fisica, di ventotto comici e disperati giorni della vita di una donna.

Perfetta

scritto e diretto da Mattia Torre
con Geppi Cucciari
musiche originali Paolo Fresu
costumi Antonio Marras
disegno luci Luca Barbati
assistente alla regia Giulia Dietrich
foto Daniela Zedda
progetto grafico Memma Biancongino
ufficio stampa Luigi Grasso - Matteo Montanaro
produzione ITC 2000

8 febbraio 2019

TUTTO   FUMO, NIENT'ALTRO CHE FUMO: "QOHELET" PARLA PER NOI, UOMINI DI OGGI

di **Beatrice Salvioni**

Il testo immortale dell'Antico Testamento viene raccontato dalla voce di Elia Schilton, dalla musica di Irina Solinas e dal corpo dei danzatori Halnaut, Giroto e Cozzi. Al Franco Parenti dal 7 al 20 Febbraio un lamento che viene dal passato ci far  riflettere sull'essenza eterna dell'uomo.

"Vai cercando qua, vai cercando l , ma quando la morte ti coglier  che ti rester  delle tue voglie? Vanit  di vanit ." Branduardi canta cos , ispirato dalle prime parole del Qoh let. Anche lo spettacolo in scena al Parenti si apre con un canto sommesso, ma allo stesso tempo solenne, in ebraico perch    questa la lingua in cui   stato scritto il Qoh let, in greco Ecclesiaste, nel IV o III sec a.C da un autore che afferma di essere il re Salomone.

Elia Schilton, attore di origine ebraica nato ad Alessandria d'Egitto, d  voce e corpo a questo testo antico e misterioso, ma che parla al cuore dell'uomo con un linguaggio universale e devasta con la propria attualit .

La sala   avvolta da un fumo pesante, quasi come una nebbia; quando il pubblico entra, la scena   tranciata da sottili colonne di luce, l'unica presenza   Irina Solinas, musicista che si   esibita su palchi prestigiosi, vestita di bianco, che abbraccia il violoncello, seduta al centro di una pedana circolare. Ci sono due sedie, su una   seduta lei, immobile ora che c'  ancora silenzio.

Sull'altra sieder  Elia Schilton, vestito di nero, con una Bibbia tra le mani; entra in scena come emergendo dal buio, intonando un canto ritmato come una nenia, accompagnato da tre danzatori (Sebastien Halnaut, Gianmaria Giroto, Alessandra Cozzi) che accompagneranno con l'intensit  dei loro movimenti la forza dirompente della parola.

Schilton si siede, le spalle schiacciate contro quelle della Solinas e insieme danno inizio a quel dialogo di parole e musica che continuer  fino alla fine.

Il protagonista indiscusso   il testo del Qoh let, qui nella versione di Guido Ceronetti, scrittore e giornalista che non ha mai smesso di confrontarsi con quello che defin  "libro assoluto".

Sono parole violente, potenti e affilate quelle di questo testo che parla dell'uomo e della sua fragilit  di fronte all'abisso dell'incomprensibilit  dell'esistenza.

Perch  uomini malvagi trionfano e uomini giusti soccombono? A cosa serve patire o gioire se alla fine ci accomuna la morte? Tutto   fumo, nient'altro che fumo. Solo vanit . Alla fine, rimane un'unica certezza: Dio, perch    a lui che ritorna il soffio di vita che ti   stato donato. Allora, forse, vale la pena impiegare le proprie forze per dargli valore.

Qoh let

con Elia Schilton

al violoncello Irina Solinas

danzatori Sebastien Halnaut, Gianmaria Giroto, Alessandra Cozzi

regia Federica Santambrogio

coreografia Emanuela Tagliavia

musiche originali Irina Solinas

luci Francesco Vitali

costumi Micaela Sollecito

nell'ultima versione di Guido Ceronetti, terminata nel 2001

produzione Teatro Franco Parenti

13 febbraio 2019

IL GRIDO DELLA MONACA DI MONZA DI TESTORI

di **Beatrice Salvioni**

Dal 12 al 17 febbraio, imperdibile appuntamento all'interno del Progetto Testori,   in scena nella sala AcomeA la storia torbida e immortale della Monaca di Monza.

Nel teatro di Testori la regina incontrastata   la parola che si deforma e si fonde, poi si solidifica come colata lavica.   una parola potente e attenta, incantatrice, amplificata qui dalla scelta di far utilizzare agli attori microfoni montati su asta che impongono la loro presenza ed esaltano le voci che raccontano la storia della Monaca di Monza, una figura che   ormai diventata leggenda.

  la sventurata Gertrude per Manzoni, Marianna da donna e Virginia da suora. Tre i nomi con cui   nota, ma la sua storia   sempre la stessa; una storia fatta di sangue e di ossa, di fango e di bestemmia, ma anche di passione e di tragedia.

Tre sono le incarnazioni della figura tormentata della Signora di Monza e altrettanti sono i riquadri in cui   divisa la scena, rettangoli netti per le pareti scure, separati dal pubblico tramite un vetro, come prigionieri, loculi, finestre che si aprono sull'oltretomba.

Da queste finestre si affacciano i personaggi di questa storia in cui si fondono,   un classico, Eros e Thanatos, inseparabili compagni di ogni tragedia.   buio all'inizio, oscurit  completa, poi una luce sola si accende, cupa, ovattata, sul loculo pi  a destra; una figura, avvolta da testa a piedi da un abito nero, si avvicina al microfono e inizia a parlare, il fiato che deforma la superficie del velo. La voce promette di rimettere insieme le proprie "ossa

maledette” per raccontare una storia, la sua storia. Si strappa il velo, sotto c’è un abito nero da suora: è Marianna, è Virginia, è la Monaca. E manterrà la sua promessa.

È Federica Fracassi che ha già dato carne a tre donne testoriane (Erodiás, Cleopatrás e Mater Strangosciás) a dare voce alla storia di Virginia che racconta come un narratore che tutto sa e tutto vede perché l’ha già vissuto. È già morta e inizia a narrare da prima della propria nascita, dalla violenza di un padre crudele contro una giovane che non lo amava che sarà il ventre che darà alla luce Marianna, un nome che la bambina terrà solo il tempo di diventar donna prima di essere costretta a entrare in convento e accettare una vocazione forzata che sarà sigillo delle sue sventure.

Si accende il loculo all’estrema sinistra e la parola ora spetta a Gian Paolo Osio, interpretato da Vincenzo Giordano, l’amante, il criminale, che ha amato Virginia per il suo corpo, per la sua veste, per la bestemmia che portava con sé quell’amore illecito, contro tutte le regole e i precetti e soprattutto contro Dio.

Nel loculo al centro, quando la luce si accende appare una figura diafana, scarna e vestita del bianco dell’innocenza, sporca di sangue: è la giovane monaca, interpretata da Giulia Mazzarino, che finirà uccisa dai due amanti dopo aver minacciato, per ingenuità e paura della solitudine, di rivelare i loro incontri segreti.

Virginia implora un Dio muto per avere la forza di resistere alla tentazione, ma il calore delle braccia di Gian Paolo soffocano qualunque preghiera e la precipitano in una spirale in cui, sventurata, dalla prima risposta non ci sarà più ritorno.

La scenografia e le luci, di Nicolas Bovey, immergono la scena in una soffocante claustrofobia, prefigurazione della prigionia di Virginia, murata viva per i propri peccati, per l’amore, per il sangue. La musica è sincopata, interrotta da suoni di pioggia, latrati di cani, rumori simili a urla. La regia è quella personale e intensa di Valter Malosti che adatta anche il testo per le tre voci narranti.

La storia si dipana come una confessione, un ultimo grido eretico e violento carico di passione, di desiderio di vivere ancora, anche se per poco, nella reincarnazione pagana, ma sempre sacra, del teatro.

La monaca di Monza

di Giovanni Testori

adattamento per tre voci e regia Valter Malosti

con Federica Fracassi

e Vincenzo Giordano, Giulia Mazzarino

scene e luci Nicolas Bovey

costumi Gianluca Sbicca

cura del movimento Marco Angelilli

progetto sonoro Valter Malosti

suono e programmazione luci Fabio Cinicola

produzione Teatro Franco Parenti / TPE – Teatro Piemonte Europa / Centro Teatrale Bresciano / Teatro di Dioniso

con il sostegno di Associazione Giovanni Testori

si ringraziano Giuseppe Frangi, Paola Pedrazzini, Noemi Apuzzo e Maria Caggianelli Villani

14 febbraio 2019

L’ORLANDO FURIOSO A TEATRO: 3 MOTIVI PER NON PERDERSELO

di Valeria Nobile

Dal 12 al 17 Febbraio è in scena al Salone Pier Lombardo *Giocondo con Orlando- Assolo*, uno spettacolo unico di Marco Baliani che insieme a Stefano Accorsi ci riporta nel 1500 tra le donne, i cavalieri, l’arme e, soprattutto, gli amori di quei famosi paladini che tanto ci hanno fatto tremare (o sbadigliare) sui banchi di scuola.

Ecco i tre motivi per cui non dovrete assolutamente perdervi questo strabiliante adattamento dell’opera suprema di Ludovico Ariosto:

Stefano Accorsi. Forse qui, cari amici, cadremo un po’ troppo nel banale, ma bisogna dirlo, anzi urlarlo ai quattro venti: Stefano Accorsi è un Attore con la ‘A’ maiuscola. In un’ora e mezza di spettacolo, è riuscito a incantare tutto il pubblico di una gremita Sala Grande, il quale lo ha premiato con un buon quarto d’ora di applausi scroscianti.

Accorsi diviene l’Anfitrione ideale delle gesta dei Paladini con una naturalezza ancora più sorprendente se si pensa che lo spettacolo è recitato interamente in versi. La pazzia di Orlando, così magistralmente interpretata, non è che uno dei tanti nuclei narrativi di questo spettacolo. Tra ippogrifi, maghi, eroi, damigelle erranti e guerriere, l’Attore in scena si sdoppia, si triplica e si quadruplica per parlarci soprattutto d’Amore.

La lingua. Uno spettacolo di un’ora e venti interamente in versi può, forse, un po’ spaventare. Non è facile portare in scena una sperimentazione linguistica di questo tipo, ma Marco Baliani ci riesce benissimo. Una perfetta commistione tra le ottave originali dell’Ariosto e quelle un po’ più “prosaiche” del regista piemontese, che rende il testo fruibile e lo arricchisce di un ritmo incalzante e terribilmente musicale. Poesia e ironia si intrecciano nel dar forma alle vicende ariostesche, tanto da farle sembrare pericolosamente vicine ai giorni nostri. Il sodalizio Accorsi-Baliani è, dunque, oltremodo vincente e si intuisce l’enorme lavoro che precede la messa in scena di questo adattamento assolutamente originale e ben costruito. La parola diviene punto di forza, tanto che, alla fine dello spettacolo, viene davvero voglia di andare a riprendere in mano l’Ariosto.

La scena. Gli immensi e monumentali cavalli di Mimmo Paladino troneggiano sulla scena, costituendo, insieme ad un leggio e a dei piccoli palchetti, le sole componenti sceniche di questo spettacolo. I cavalli colorati rimandano, naturalmente, ai Paladini, ma non solo. Quegli enormi cavalli colorati ricordano anche le pedine degli scacchi ed ecco che dame e cavalieri diventano pedine nelle mani del Fato o, piuttosto, di quell'Amore che li rende pazzi, lascivi o erranti a suo piacimento. Una scena relativamente essenziale, dunque, come è essenziale il costume di scena dell'Attore. Tutto è costruito in funzione di quella parola che incanta e rapisce chi la sta ad ascoltare.

Se davvero "Nulla è più dolce, nulla è più beato di un cuore innamorato" non aspettate oltre e venite anche voi a innamorarvi dell'Ariosto al Teatro Franco Parenti!

Giocando con Orlando- Assolo

adattamento teatrale e regia Marco Baliani

con Stefano Accorsi

scene Mimmo Paladino

impianto scenico Daniele Spisa

costumi Alessandro Lai

luci Luca Barbati

produzione Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo

20 febbraio 2019

IL "DELITTO/CASTIGO" DI LO CASCIO E RUBINI

di **Lucia Belardinelli**

Luigi Lo Cascio e Sergio Rubini rimarranno al Franco Parenti fino al 24 febbraio. I biglietti sono andati a ruba: la Sala Grande è ormai sold out e il motivo è chiaro. L'adattamento teatrale del capolavoro di Dostoevskij, al quale ha lavorato Carla Cavalluzzi a fianco di Rubini, merita davvero di esser visto.

In due orette scarse il romanzo che, diciamo così, è un gran mattone, viene colto alla perfezione, tagliando, com'è inevitabile, alcuni dettagli di secondo piano. Quindi, se non si è trovata nella propria vita la forza di approcciarsi a questa pietra miliare della letteratura mondiale, si può rimediare andando una sera a teatro: minimo sforzo, massima resa.

Il sipario è aperto quando il pubblico entra in sala. La scenografia è complessa: c'è una pedana, posizionata sulla sinistra, su cui starà G.U.P. Alcaro, sound designer e musicista, per occuparsi della colonna sonora dello spettacolo. Ci sono dei soprabiti appesi a delle corde, disposti lungo tutto il palco: verranno fatti oscillare in diversi momenti per riprodurre il movimento della folla per le vie di San Pietroburgo, come se si trattasse di spettri. C'è un lettuccio sulla destra, un'iconografia mariana e poco altro.

La scena, pensata per essere il più possibile versatile, riproduce di volta in volta gli interni della casa del protagonista, il giovane ex studente di legge squattrinato Rodja Raskol'nikov, la dimora della vecchia usuraia da lui ammazzata, la strada, il commissariato o l'osteria. Con alcuni accorgimenti si passa da un ambiente all'altro: in realtà, è la parola dei due narratori/attori a permetterci di ricostruire ambienti e situazioni.

Serve uno sforzo di immaginazione per seguire lo svolgersi della vicenda, ma si tratta di uno sforzo di minima entità grazie al talento eccezionale di Lo Cascio e Rubini: il primo interpreta Rodja, il secondo dà vita a una lunga lista di personaggi senza far mai perdere per strada il pubblico. I due sono accompagnati da Roberto Salemi e Francesca Pasquini, che completano alla grande il ménage dei personaggi.

La struttura dello spettacolo è complessa: si passa da momenti di lettura, forse apparente, di brani cruciali del romanzo, a momenti di vera narrazione, ad altri di dialogo e recitazione canonica. L'alternanza di queste diverse forme potrebbe risultare macchinosa, ma non è questo il caso! In questo senso di nuovo una bella nota di merito va a Rubini per la regia.

I tormenti di Rodja dopo il duplice omicidio, dell'usuraia e della sorella innocente che si è trovata per caso sul luogo del delitto, sono splendidamente resi da Lo Cascio. La malattia, i rimorsi, le angosce e la paura di essere scoperto si fondono e si moltiplicano con il passare del tempo. Tutta la complessità psicologica delineata nel testo è presente in questa sintesi.

Alcuni sogni che inquietano Rodja sono messi in scena proprio allo scopo di far emergere tutti gli effetti fisici e mentali che seguono il delitto. Un sogno in particolare all'interno della pièce ha una forza straordinaria: si tratta di un incubo, in cui una cavallina già sofferente viene presa a frustate da un gruppo di ubriachi fino a una terribile morte. La commistione di voci e di grida induce uno sprofondare nel dolore.

Insomma se riuscite andate a vederlo, ne vale davvero la pena.

Delitto e castigo

adattamento teatrale di Sergio Rubini e Carla Cavalluzzi

con Luigi Lo Cascio, Sergio Rubini, Roberto Salemi e Francesca Pasquini, e con G.U.P. ALCARO

voci Federico Benvenuto, Simone Borrelli, Edoardo Coen, Alessandro Minati

regia Sergio Rubini

scene Gregorio Botta

costumi Antonella D'Ordi

musiche Giuseppe Vadalà
progetto sonoro G.U.P. ALCARO
luci Luca Barbati e Tommaso Toscano
regista collaboratore Gisella Gobbi
produzione Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo

27 febbraio 2019

"IL CANTO DEL COCCODRILLO": UNA FAVOLA PER OGNI ETÀ

di **Noemi Sferlazza**

Lo spettacolo "Il canto del coccodrillo" sarà in scena al Parenti fino a domenica 3 marzo: rappresentazione ideata soprattutto per i più piccini (dai 6 anni in su), ma favola delicata ed evocativa adatta anche ai più grandi, per tirare fuori il bambino che si ha dentro.

La presenza di bambini a teatro è qualcosa di non molto frequente ultimamente: è un peccato dato che le buone abitudini si acquisiscono in tenera età. Il teatro è da sempre un luogo magico per i bambini: i colori, le luci, i suoni... Mille domande affollano l'aria, rivolte ai genitori o alle maschere che rispondono divertite.

I veri protagonisti di questo spettacolo sono proprio i bambini che con i loro commenti durante lo spettacolo sono i critici più severi, ma soprattutto i più onesti. "Mi fa paura!", "Che ridere!" sono solo alcuni delle frasi che animano la platea.

Sebbene si tratti dunque di uno spettacolo per bambini, in realtà la natura simbolica del racconto lo rende adatto anche per un pubblico più adulto in grado di cogliere veramente il significato delle varie metafore che costellano il racconto che non solo deve divertire, ma deve soprattutto trasmettere un messaggio legato a temi di attualità.

I due protagonisti sono dicotomici: opposti, eppure così complementari. L'uomo e la donna. L'anziana e il giovane. L'italiana o lo straniero. Nonostante le differenze, anche linguistiche, i due si comprendono ed imparano a convivere.

L'accoglienza del diverso, dello straniero sembra dunque realizzata fino a quando non compare il coccodrillo, metafora del diverso e della paura che si prova nei confronti di esso. Il coccodrillo è un nemico che va combattuto fino ad arrivare alla sua eliminazione.

La tolleranza iniziale scompare. Il terrore e la diffidenza prevalgono. La lotta inizia e sembra non finire mai, macchiando i guanti col sangue delle vittime di questo scontro fratricida. Ma davvero prevale la paura o lo spettacolo vuole essere un ammonimento a non farci sopraffare da questo sentimento? Correte a teatro per scoprire la risposta!

Il canto del coccodrillo

ideato e diretto da Daniel Gol
con Jacopo Fracasso e Giuseppe Palasciano
produzione Teatrodistinto

6 marzo 2019

L'ULTIMO BALLO: LA STORIA DI IRÈNE NÉMIROVSKY

di **Beatrice Salvioni**

Dal 5 al 10 Marzo sul palco del Franco Parenti ci viene raccontata la storia di una donna che con le storie ha costruito la propria vita: la scrittrice Irène Némirovsky, vittima di una Storia più grande...

È la notte prima del tuo ultimo viaggio. Ma tu non lo sai ancora.

Sei sul patio della tua casa nella campagna francese in mezzo al silenzio della notte, pieno del rumore delle cicale. Tuo marito si alza dalla sedia a dondolo e rientra in casa, mette un disco nel grammofono e ti invita a ballare, un gesto semplice, inutile in mezzo a tutte le preoccupazioni che non smettono di tormentarti. Ma tu sorridi e accetti. Ti metti a ballare con lui, lo stringi, respiri il suo profumo mentre le bambine dormono nella stanza accanto e la musica è tanto bassa, per paura di svegliarle.

È il tuo ultimo ballo, anche se tu non puoi saperlo.

Ma è perfetto, sei felice. Ci sono momenti in cui ti accorgi che vorresti fermare il tempo per poterli guardare da fuori, ammirarli e dire: "Ecco, questo sì che è un momento perfetto. Non mi serve nulla oltre a questo istante".

È questa l'ultima notte di Irène Némirovsky.

Scrittrice, ebrea russa, ma con il cuore a Parigi a cui ha dedicato uno dei romanzi più noti, Suite francese, pubblicato molti anni dopo la sua morte. Il mattino dopo verrà strappata dal paesino francese dove aveva trovato rifugio dopo l'occupazione tedesca di Parigi e caricata su un treno per essere spedita ad Auschwitz dove, nel 1942, morirà.

Il palco del Franco Parenti ha già ospitato, incarnato nell'attrice Sonia Bergamasco, uno dei testi più acuminati della scrittrice, *Il ballo*.

Ora il teatro accoglie un monologo potente che ne racconta la vita, in un percorso che dall'infanzia attraversa frammenti di Storia: la rivoluzione bolscevica, la prima guerra mondiale, la crisi del '29, la presa del potere di

Hitler, intrecciandoli con le vicende quotidiane di una bambina ribelle, innamorata della lettura e in conflitto con una madre arrogante, che diventa donna e ama, odia, impara ma, soprattutto, scrive.

Lo spettacolo, scritto e diretto da Andrea Murchio ci racconta la vita di una grande scrittrice e di una grande donna. Alessia Olivetti interpreta Ir ene con garbo e naturalezza guidandoci in una vita segnata da pochi oggetti: il cappellino di paglia di quando era bambina, gli amati libri, scale con cui salire verso il successo, la valigia con le poche cose che ha potuto portare su quel treno maledetto e, soprattutto, la macchina da scrivere.

  stata un'esule Ir ene, per tutta la vita. Scappata dall'Ucraina da bambina, poi dalla Russia, poi dalla Finlandia: trov  rifugio in Francia dove studi  alla Sorbona e inizi  a scrivere. Fu nella parola che pot  trovare il suo vero, definitivo rifugio; a salvarla fu l'attenzione per la precisione della parola, riuscendo a scavare nella verit  delle cose.

Il ballo di Ir ene

scritto e diretto da Andrea Murchio

con la consulenza storiografica di Bruno Maida, docente di Storia contemporanea alla facolt  di Scienze della Formazione dell'Universit  di Torino

con Alessia Olivetti

scene e costumi Sara Santucci

light-design Pierpaolo Nuzzo

produzione Mirabilia Teatro

* *

9 marzo 2019

L'ACCIDIA DELLO ZIO VANJA

di **Noemi Sferlazza**

In una fresca serata di marzo abbiamo assistito per voi alla prima dello spettacolo "Uno zio Vanja" diretto ed interpretato da Vinicio Marchioni, in scena dall'8 al 17 marzo al Teatro Parenti. Rilettura del celeberrimo dramma di Cechov e consigliato per un pubblico eterogeneo (diciamo dagli 0 ai 99 anni).

Ogni volta che a teatro assisto ad una rappresentazione con attori visti in serie televisive si ripresenta lo stesso problema: da fan sfegatata di fiction vedere sullo stesso palco recitare insieme "Il Freddo" e "Il Libanese" (Romanzo Criminale), Maya dei Cesaroni e Roberta (l'innamorata di Conticini in Provaci ancora prof 3) mi destabilizza ed impiego qualche minuto a dissociarli dall'immagine televisiva scolpita nella mia mente. Se aggiungiamo il fatto che Marchioni e la Mancini sono una coppia nella vita, la confusione regna sovrana. In questo caso tuttavia la bravura e il camaleontismo di tutti gli interpreti mi aiuta a dimenticare in fretta e ad immedesimarmi velocemente nella storia.

"Uno zio Vanja", rilettura del dramma di Cechov, si presenta fin da subito come uno spazio-temporale fuori dalla realt : sebbene gli eventi esterni cerchino di entrare prepotentemente all'interno della casa, l'inerzia degli abitanti della dimora rende tutto immobile ed immutabile. L'accidia domina la scena e si presenta come la vera protagonista dello spettacolo.

L'altalena sospesa che troneggia nella parte destra del palco diventa metafora di questa sospensione del tempo.

"La vita umana   come un'altalena che oscilla incessantemente tra il dolore e la noia" si direbbe per prendere in prestito le parole del filosofo Schopenhauer.

Tuttavia tra le macerie del mondo e quelle di sentimenti umani disperati esiste un raggio di speranza: sullo sfondo   presente infatti un rigoglioso albero fiorito. Esso   simbolo di speranza e di rinascita dopo le sofferenze fisiche e spirituali subite. Eppure questa speranza   destinata a rimanere un'utopia cos  come la "Terra   destinata ad esplodere".

S  perch  l'uomo con le sue brutture e il suo continuo sfruttamento delle risorse naturali sta distruggendo il nostro pianeta. La natura, gli alberi sono l'unico antidoto possibile contro il veleno che ormai scorre nelle vene pi  profonde della Terra.

Se per Endrigo "ci vuole un fiore", per Montanari (alias il dottor Astrov) solo la bellezza del verde salver  il mondo da una preannunciata Apocalisse.

Un messaggio importante, una rilettura moderna di un dramma cult, un cast eccezionale ed una scenografia altamente simbolica rendono questo spettacolo un vero gioiellino, una chicca per gli amanti del teatro, ma anche per chi semplicemente vuole godersi una piacevole serata a teatro.

Zio Vanja

di Anton  echov

adattamento Letizia Russo

con Vinicio Marchioni, Francesco Montanari

e con Lorenzo Gioielli, Milena Mancini, Alessandra Costanzo, Nina Torresi, Andrea Caimmi, Nina Raia

scene Marta Crisolini Malatesta

costumi Milena Mancini e Concetta Iannelli

musiche Pino Marino

luci Marco Palmieri

regia Vinicio Marchioni
produzione Khora.teatro
in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana
prodotto da Alessandro Preziosi, Tommaso Mattei, Aldo Allegrini

11 marzo 2019

SCOPRIRE UNA NUOVA VOCE ASCOLTANDO L'ECO DEI CLASSICI

di **Beatrice Salvioni**

Chi lavora con la parola conosce bene la misteriosa fatica dello scavare dentro a un testo per scoprirne l'essenza, per portarne alla luce l'anima.

Testori   un maestro nell'estrarre visioni teatrali da testi classici considerati quasi sacri, intoccabili. Ma tradendo il testo Testori sapeva che gli si pu  dare nuova vita, nuovo respiro. Bisogna tradirlo bene, per , tradurlo e plasmarlo senza intaccarne l'anima, modellandolo in qualcosa di nuovo, di ancora pi  vivo che prende carne e corpo su un palco teatrale.

Nell'ambito del progetto Testori, tra la messa in scena della "Monaca di Monza" e quella dei "Promessi Sposi alla prova", si sta svolgendo un laboratorio dedicato a drammaturghi, attori e registi anche aspiranti, che cercano una guida per riuscire nell'apparente impossibile impresa di tra-dire un testo senza distorcerlo.

Il laboratorio, iniziato luned  18 Febbraio e in corso fino al 25 Marzo, tiene impegnati i partecipanti dalle 18.30 alle 22.30 e li preparer  alle prove e alla messa in scena dei testi che si costruiranno durante le ore laboratoriali. La conduzione   di Angela Dematt , attrice e drammaturga pluripremiata per i suoi testi e progetti di spettacolo nei quali ha sempre messo al primo posto la scarnificazione della parola e lo studio attento del linguaggio.

Dal 28 al 31 Marzo verranno messe in scena le prove e la realizzazione finale dei testi costruiti durante il laboratorio.

A volte serve ripercorrere i passi di un grande maestro come Testori per trovare l'originalit  di una voce nuova prendendo in prestito quella dei grandi classici della letteratura che non smetter  mai di creare un'eco di rinnovata sorpresa.

13 marzo 2019

ESPERIMENTI GOLDONIANI D'OLTREMANICA: THE WILY WIDOW

di **Valeria Nobile**

Dal 12 al 17 marzo il Teatro Franco Parenti assume nuovamente connotati internazionali grazie a *The Wily Widow*, una frizzante commedia di Stefania Montesolaro e Silvia di Marco scritta e recitata interamente in lingua inglese. Strizzando sapientemente l'occhio a Goldoni, la commedia unisce tutta l'arguzia e la delicatezza del British humour alla sempre affascinante ambientazione veneziana, nel tentativo di realizzare quello che potremmo definire un "classico contemporaneo".

Il primo elemento che salta all'occhio dello spettatore   sicuramente la recitazione. La differenza tra l'impostazione inglese e quella italiana risulta, ahim , fin troppo evidente. Messa a confronto con la brillante e incalzante recitazione dei colleghi inglesi sul palco, la performance della Montesolaro appare lievemente "stiff", come direbbero Oltrematica.   Penelope Maynard a dominare la scena con il suo divertente ritratto di Teresa, anziana cameriera e figura materna per pi  di un personaggio in scena.

I rimandi goldoniani si manifestano soprattutto nella caratterizzazione caricaturale dei personaggi che ricordano le tradizionali maschere della Commedia dell'Arte, specialmente i ruoli di Roderick O'Grady e Richard Stirling. Anche nel nucleo tematico della commedia si possono riconoscere alcuni tratti goldoniani, come la tematica del denaro, dell'amore e, implicitamente, del ruolo della donna.

Nonostante i cambi scena spesso troppo lunghi e accompagnati dalle incessanti note di "River Flows in You" di Yrma, la regia di Vernon Thompson   incisiva ed attenta al dettaglio. Particolare encomio va attribuito alla notevole capacit  di gestione dello spazio scenico. La superficie ridotta del palcoscenico della Sala AcomeA viene sfruttata al massimo: spostando sapientemente - e frequentemente- i numerosi arredi di scena, veniamo efficacemente trasportati dagli interni del Palazzo Guerini agli esterni del medesimo, su una balconata resa suggestiva dall'uso delle luci che ricreano immediatamente l'atmosfera notturna sul Canal Grande. Ottimo anche l'utilizzo della tecnica del freeze frame, una sorta di fermo immagine che consente di facilitare i cambi scena quando ci sono pi  azioni che si svolgono contemporaneamente.

  necessario, infine, spendere alcune parole sul lavoro linguistico che sta dietro a questo spettacolo. La scelta di portare sulle scene milanesi uno spettacolo in lingua   certamente coraggiosa ed encomiabile. Aver corredato, poi, lo spettacolo di sovratitoli in italiano ha sortito un doppio effetto: se, da un lato, lo spettatore   aiutato nella comprensione di ci  che sta accadendo sulla scena, dall'altro   per  limitato dagli stessi sovratitoli che fanno perdere momenti preziosi di linguaggio non-verbale che da sempre arricchiscono le performance degli attori. Dal punto di vista logistico, poi, la scelta di sacrificare l'intero fondale per i sovratitoli, pu  essere considerato uno svantaggio ulteriore. Ad ogni modo, portare in scena uno spettacolo in lingua consente non solo di testare le

proprie conoscenze linguistiche in modo divertente e coinvolgente, ma anche di cogliere quei meravigliosi giochi di parole – i cosiddetti puns– che rendono la lingua inglese vivace ed attraente.
Se anche voi volete mettere alla prova il vostro inglese e passare due ore in allegria e spensieratezza, correte a teatro e fatevi coinvolgere da questi originali esperimenti gondoniani!

The Wily Widow

di Stefania Montesolaro e Silvia Di Marco

con Joseph Prestwich, Roderick O'Grady, Penelope Maynard, Stefania Montesolaro, Richard Stirling

regia Vernon Thompson

produzione Teatro Franco Parenti

in collaborazione con Weareon Productions

15 marzo 2019

LA PROMESSA DE "I PROMESSI SPOSI": CURIOSITÀ SU UN CAPOLAVORO

di **Matteo Resemini**

Che cosa giace dietro a un titolo di un Romanzo praticamente perfetto? Che cosa nasce (o risorge) da una rilettura di un'opera che è senza confini culturali di spazio e di tempo? Per prepararsi al debutto de I promessi sposi alla prova, dal 20 marzo al Teatro Franco Parenti, vi chiariamo un po' le idee con qualche piccola curiosità a proposito del più noto capolavoro manzoniano.

Già pronunciare le parole 'promessi' e 'sposi' ha un suo significato lessicalmente forte, una sua carica evocativa che non si ferma solo ai ricordi scolastici che ogni studente italiano ha potuto appurare da adolescente.

I Promessi Sposi sono 38 capitoli inaugurati da un titolo che "senza volerlo", si fa per dire ovviamente, è un'endiadi tautologica ben definita.

Figure retoriche a parte, Alessandro Manzoni, tralasciando la vicenda editoriale del romanzo, aveva in realtà considerato questa vicenda nella sua estrema polifunzionalità (l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo) e aveva sicuramente appreso, assai prima dell'invenzione della TV, che le fiction che parlano di famiglie disastrose avrebbero garbato un po' a tutti sin da subito.

Certamente di storie d'amore che si riconciliano nel finale ne è piena la letteratura antica, dai miti classici fino ai poemi cavallereschi, passando per la favolistica di Apuleio e non solo, ma Manzoni si servì della verosimiglianza che circonda ogni classe sociale, inaugurando l'uso comune di una lingua che oggi – involontariamente – snobbiamo e che fino al Secondo Dopoguerra la maggior parte degli italiani non parlava.

Commuovono le immagini di un professor Alberto Manzi, intento a spiegare agli anziani analfabeti la grammatica italiana sulle parole del Manzoni in Non è mai troppo tardi; ci fanno sorridere i remakes del trio Solenghi-Lopez-Marchesini; si irradia di entusiasta comicità anche la parodia de I Promessi Sposi in 10 minuti cantata dagli Oblivion.

Un'opera senza tempo che ha conosciuto sin da subito il più largo consenso popolare, finanche il sofferto problema di ben otto edizioni pirata che venivano vendute senza rispettare alcun copyright!

Ed è proprio di diritto d'autore che riguarda una delle prime curiosità che vi raccontiamo.

Le dispense de I promessi sposi, sempre molto richieste dai lettori, venivano contraffatte per ribassare il prezzo d'acquisto ed è così che l'editore, sia per la ristampa del 1827 che per la famosa Quarantana (del 1840), inserì alcune illustrazioni d'artista Francesco Gonin al fine limitarne la contraffazione.

Un'altra tematica che è bene ricordare in merito all'ambientazione dell'opera, riguarda la peste che devastò il Nord Italia a cavallo tra il 1629 e il 1631; è noto che Milano fu colpita, secondo alcune indiscrezioni storiche, dalle pulci dei topi che si fecero strada per mezzo di un soldato italiano in visita ai parenti nel quartiere di Porta Venezia.

È bene ricordare però che questa fu un'impressione molto poco accreditata e sicuramente la vera causa dello scoppio pestilenziale fu scaturita da una processione indetta da S. E. il cardinal Federico Borromeo per le vie di Milano.

Un altro particolare che può apparirci insignificante, lasciando in disparte le macro-tematiche che compongono il percorso maturativo dei protagonisti, riguarda la capacità di afferrare il senso della trama, nonché il Sugo di tutta la storia. È interessante notare come il Manzoni che ritorna al Cristianesimo, dopo alcune peripezie di crisi di coscienza, sia divenuto l'emblema di una fede che viene 'pubblicizzata' come punto di forza del romanzo.

Quella Provvidenza con la P maiuscola, in grado di trarre fuori una Morale dalle vicissitudini della propria vita, offre una lezione in più: quella di portare a compimento la più importante decisione dei nostri giorni, cioè sapersi scegliere le proprie libertà, non scordandosi dei limiti che la vita ci perpetua davanti.

Questa auto-promessa, quella di "saper fare il punto" dei propri giorni, senza tralasciare le radici che ci hanno raccolto al terreno della Storia, è una delle tante bellezze di un testo che si è elevato a guida della nostra società e che è solo un orgoglio nazionale leggere e studiare ancora con ardore e dedizione, sia nelle scuole che negli ambienti della cultura.

Come ha detto la regista Andrée Ruth Shammah: "Ci sono momenti storici in cui alcuni testi ci sembrano necessari (...). Con questo spettacolo, non solo si vuole restituire al pubblico uno dei capisaldi della letteratura

italiana e far conoscere e amare la riscrittura di Testori, ma si intende esortare a camminare con una nuova consapevolezza nel nostro tempo e a riscoprire i fondamenti del Teatro”.

Quindi buon Promessi sposi a Tutti!...e promettete di non mancare al Parenti fino al 7 aprile!

16 marzo 2019

UNA VOCE D'AMORE – LINO GUANCIALE LEGGE TESTORI

di **Silvia Bellinzona**

In questa stagione di rinascita e di esplosione della bellezza, anche i sentimenti si ridestano dal torpore invernale e, il 18 marzo, nella Sala Grande del Parenti, si dipingono nella forma delle poesie d'amore di Giovanni Testori, lette da Lino Guanciale.

Ci sono alcune tematiche che non passano mai di moda, che in ogni tempo e in ogni realt a hanno qualcosa da dire in modo inedito ed originale, capaci di raccontare l'esperienza universale insieme con quella individuale e intima di chi si affida a loro per confessare la propria storia.

Anche le forme stesse in cui vengono plasmati questi preziosi frammenti di vita sono molteplici e si riversano in tutte le arti: dalla pittura alla scultura e, ovviamente, alla letteratura. La scelta tra le infinite possibilit a di espressione   ardua, anche se, per parlare d'amore, la poesia ha sempre avuto una voce speciale.

La raccolta *L'amore* di Giovanni Testori, pubblicata da Feltrinelli nel 1968, narra di questo sentimento meraviglioso e del suo potere totalizzante e incondizionato, libero ed eterno, ma anche privato. Quella di Testori   una poesia fisica, che appare quasi scolpire gli audaci giochi linguistici per creare immagini ricche e profonde, con, al tempo stesso, slanci verso una dimensione pi  metafisica e incorporea. Il tutto sar  letto da un cantore d'eccezione: Lino Guanciale.

Non resta, dunque, che mettere un attimo in pausa il trambusto della quotidianit a per dedicarsi a “come l'uom s'eterna”.

19 marzo 2019

TRE LEZIONI SUI PROMESSI SPOSI

di **Lucia Belardinelli**

All'interno del Percorso Testori si inseriscono tre incontri per scandagliare da prospettive diverse I promessi sposi. La location sar  quella del Caf  Rouge: vi consiglio di non mancare.

Si inizia il 21 marzo, con Salvatore Natoli, la cui lezione si intitola *L'animo degli offesi e il contagio del male*. Il male... diciamo celo, ha sempre il suo fascino. Direi quindi che come incipit va pi  che bene. Il capolavoro manzoniano ne   pieno: e la peste, e la Monaca, e le rivolte, e i soprusi... insomma a Natoli non mancheranno spunti. La sottrazione della libert a conduce le stesse vittime verso la malvagit a: il male si propaga saltellando da un corpo all'altro come una malattia infettiva.

Manzoni e Testori: prospettive sulla lingua   il secondo incontro del ciclo, fissato per il 28 marzo. A condurre la lezione sar  Ermanno Paccagnini che, come avrete capito, non tratter  di crudelt a. L'opera di Manzoni doveva servire all'elevazione morale e alla trasmissione di verit a cristiane: pertanto l'autore ricercava un linguaggio chiaro, semplice, accessibile a tutti, popolare. Se Manzoni costruiva una lingua, Testori la scarnificava, complicandola con una continua sperimentazione.

Gli sposi promessi e ripromessi. Parodie e riscritture nel Novecento   il titolo del terzo e ultimo incontro, che si terr  il 4 aprile. Ci sar  Mauro Novelli a raccontarci di come, dove e quando il testo del Manzoni   stato ripreso, riletto, riscritto, rimaneggiato. Se si   autori di una pietra miliare della letteratura si verr  omaggiati o criticati, osannati o dissacrati.   inevitabile. La prima definizione di “rimaneggiare” nel dizionario   maneggiare di nuovo: si sa, nel bene o nel male, l'importante   che se ne parli.

27 marzo 2019

ACCABADORA: PARLIAMO DI EUTANASIA

di **Noemi Sferlazza**

Fino al 2 aprile va in scena al Teatro Parenti *Accabadora*, spettacolo tratto dal romanzo di Michela Murgia e vincitore del Premio Campiello 2010. Un tema delicato e complesso, da sempre fonte di discussioni e che ancora oggi divide l'opinione pubblica.

Il tema dell'eutanasia   stato ampiamente trattato dalla cinematografia (vedi “Miele” in cui Jasmine Trinca interpreta l'angelo della morte) e dalla letteratura (“Una voce nel silenzio” di Pietro Solimeno e lo stesso “Accabadora” della Murgia). A teatro non avevo mai avuto occasione di assistere ad una rappresentazione sul tema e con questo monologo sostenuto dalla magnifica Anna Della Rosa ho colmato questa mia carenza.

La scenografia minimale e l'assenza di personaggi comprimari permettono di lasciare il giusto spazio al vero protagonista: non Maria, quanto l'argomento da lei sviscerato “l'eutanasia” appunto. Questa tematica non solo  

fonte di scontri tra vere e proprie fazioni, ma divide anche le famiglie come nel caso di quella di Maria e della sua madre adottiva, Tzia Bonaria.

Tzia Bonaria è infatti una femmina Accabadora (letteralmente “colei che finisce”) ossia una di quelle donne sarde che si occupano di porre fine alla vita dei malati gravi su loro richiesta o dei parenti più stretti. Maria, dopo questa scoperta, decide di abbandonare il paese natio per lasciarsi alle spalle la scia di morte e dolore.

L'allontanamento fisico si rispecchia anche nel vestiario della protagonista, che ostenta inizialmente abiti “continentali” in contrapposizione agli abiti della tradizione. Tuttavia, col riavvicinamento fisico (il ritorno a casa) il suo abbigliamento muta nuovamente, portandola ad assomigliare sempre più a quella madre da cui tanto aveva lottato per prenderne le distanze.

Nel corso dello spettacolo sono riaffiorati nella mia mente moltissimi ricordi: quando è scoppiato il caso Eluana Englaro ero alle medie e ricordo che in un tema di italiano avevo scritto un'appassionata difesa a favore della vita. La piccola Noemi era come la protagonista Maria, la paladina che difendeva la vita contro l'eutanasia perché la ritiene sacra e inviolabile.

Crescendo ho capito che la questione era più complessa, che ognuno ha una visione propria della vita. Tuttavia, pur rispettando le convinzioni di ciascuno, la mia opinione iniziale non è cambiata, nonostante il mio giudizio sia ora più disincantato e cinico. E Maria? Rimarrà ferma nelle sue convinzioni o muterà il suo pensiero comprendendo infine la sua madre adottiva, Tzia Bonaria? Per scoprirlo non vi resta che recarvi a teatro.

Accabadora

dal romanzo di Michela Murgia edito da Giulio Einaudi Editore

drammaturgia Carlotta Corradi

con Anna Della Rosa

regia Veronica Cruciani

scene Antonio Belardi

costumi Anna Coluccia

luci Gianni Staropoli e Raffaella Vitiello

suono Hubert Westkemper

musiche a cura di John Cascone

video Lorenzo Letizia

produzione Giorgio Andriani, Antonino Pirillo, Veronica Cruciani

produzione Compagnia Veronica Cruciani, Teatro Donizetti di Bergamo, TPE – Teatro Piemonte Eurpopa, CrAnPi

con il contributo di Regione Lazio – Direzione Regionale Cultura e Politiche Giovanili – Area Spettacolo dal Vivo

1 aprile 2019

“I PROMESSI SPOSI ALLA PROVA”: QUANDO LA PAROLA DIVIENE TEATRO

di **Valeria Nobile**

Ultima settimana utile per assistere al ritorno sulla scena de *I Promessi Sposi Alla Prova* di Giovanni Testori, che rimarrà in scena fino a domenica 7 Aprile. Trentacinque anni dopo quell'iconico 1984 in cui *I Promessi Sposi Alla Prova* calcano le scene per la prima volta al Salone Pier Lombardo, Andrée Ruth Shammah torna a curare la regia di quello che è certamente uno dei testi fondamentali della drammaturgia testoriana e, per esteso, della drammaturgia italiana.

Un ritorno commosso e pieno di riverenza quello della Shammah, un'ulteriore testimonianza di quel sodalizio vincente con Franco Parenti e Giovanni Testori e che ha portato poi alla nascita di quel Teatro che i milanesi continuano ad amare sempre di più. Riascoltare, seppur brevemente, la voce di Parenti che interpreta l'incipit di uno dei capisaldi della letteratura italiana diventa, dunque, ancora più evocativo evidenziando una sorta di filo conduttore tra passato e presente, tra classico e rivisitazione, tra i grandi autori che ci hanno preceduto e la loro grande eredità storica che spetta a noi riportare alla luce.

I Promessi Sposi alla prova è uno di quei classici senza tempo che anche a distanza di anni riesce a inserirsi efficacemente e significativamente nella contemporaneità, senza perdere pregnanza e ironia. La parola manzoniana si fonde perfettamente con quella testoriana, divenendo il nucleo pulsante dell'opera. È una parola “redenta” – per citare il testo- è una parola “che si fa vita, che si incarna, che si fa realtà”. Una realtà linguistica a volte complessa, ma non per questo meno ricca di fascino e musicalità.

La fedeltà all'opera suprema di Manzoni da parte di Testori riesce, proprio attraverso questa ricerca e questa attenzione alla parola ad enfatizzare la sua visione personale del teatro. *I Promessi Sposi alla Prova* è un testo commovente e allo stesso tempo ironico che mette in atto – attraverso dei richiami squisitamente pirandelliani e metateatrali – un vero e proprio svisceramento dei personaggi prodotti dal genio manzoniano. Renzo e Lucia, ma anche don Rodrigo, Agnese e Fra Cristoforo appaiono molto diversi da come ci venivano presentati sui banchi di scuola. Il “filtro testoriano” applicato a Manzoni funziona non solo dal punto di vista linguistico, ma soprattutto anche per la sua perfetta aderenza ai personaggi e a questo intrinseco desiderio di protesta e ribellione che si manifesta diversamente in ognuno di loro.

Significative appaiono anche le scelte legate all'impostazione scenica: l'apparente semplicità e “neutralità” degli oggetti di scena, si carica di valore simbolico sfruttando al meglio il potenziale illusorio ed immaginativo che

contraddistingue il teatro fin dalle sue origini più remote. Un telo rosso di velluto, ad esempio, diviene un sipario dentro la scena o, ancora, un semplice microfono e uno sgabello divengono elementi essenziali e imprescindibili per la caratterizzazione di un personaggio come l'Innominato. Interessante, inoltre, il gioco di luci – e ombre- di Camilla Piccioni che diviene complice nel gioco e nel lavoro sui personaggi.

L'operazione sui personaggi è complessa ed estremamente interessante poiché fornisce un ulteriore strumento di analisi per l'esplorazione di un testo che fa parte del nostro bagaglio culturale, ma di cui spesso ignoriamo la valenza contemporanea. La regia della Shammah è molto attenta anche a questo ed è oltremodo significativa la scelta di affiancare a veterani della scena teatrale – Luca Lazzareschi, Carlina Torta, Laura Marinoni, Laura Pasetti – a nuove promesse del teatro, rispettivamente Filippo Lai, Nina Pons e Sebastiano Spada. Un confronto generazionale che, se vogliamo, è già presente nel testo di Manzoni, ma che qui trova una forma di espressione ancora più congeniale. La magistrale interpretazione di Laura Marinoni nel ruolo di Gertrude/Virginia insieme ai monologhi di Fra Cristoforo e dell'Innominato – entrambi impersonati da Luca Lazzareschi – possono essere considerati gli apici di quel crescendo emotivo in cui gli spettatori sono sapientemente guidati nei due atti del dramma testoriano.

I Promessi Sposi alla prova, in conclusione, è uno spettacolo denso e commovente che ha il grande merito, non solo di dimostrare il genio artistico di Testori, della Shammah e degli artisti in scena, ma anche di divenire lente di ingrandimento per una nuova lettura critica della realtà in cui viviamo.

I Promessi Sposi alla prova

di Giovanni Testori

adattamento e regia Andrée Ruth Shammah

con Luca Lazzareschi, Laura Marinoni e con Filippo Lai, Laura Pasetti, Nina Pons, Sebastiano Spada e la partecipazione di Carlina Torta.

scena Gianmaurizio Fercioni

costumi Andrée Ruth Shammah

luci Camilla Piccioni

musiche Michele Tadini e Paolo Ciarchi

produzione Teatro Franco Parenti/Fondazione Teatro della Toscana

con il sostegno dell'Associazione Giovanni Testori

CINEMA

7 ottobre 2018

ICAROS, RESPIRARE COL PIANETA

di Michele Iuculano

3 ottobre 2018, il programma autunnale dei Bagni Misteriosi ospita la proiezione di *Icaros: a Vision* di Leonor Caraballo e Matteo Norzi. Immagini e suoni raccontano una suggestiva esperienza di condivisione col mondo e con se stessi alla ricerca della vita, della morte e della rinascita.

Un ventre bianco, immerso nel buio, respira. In principio solo poi accompagnato dai suoni della notte nella foresta amazzonica. I primi fotogrammi ci trasmettono solitudine, respiro, contatto. È l'imprinting che dà il film allo spettatore, iniziandolo al viaggio che lo aspetta, un viaggio fatto prima di tutto di ascolto e di contatto fisico e spirituale con ciò che ci circonda.

E così inizia anche la narrazione, con il viaggio di Angelina (Ana Cecilia Stieglitz), la protagonista, alla ricerca di una cura per il cancro. Una ricerca disperata che la porta a indagare le profondità del suo spirito e a scoprire una nuova realtà, legata alla terra, legata al silenzio e, quindi, all'ascolto.

Ed è solo attraverso l'ascolto, coadiuvato dall'assunzione di ayahuasca, un preparato a base di radici e cortecce di piante che stimola e potenzia la dimensione del sogno, che Angelina riuscirà a tornare in contatto con la natura che la circonda, con i suoni della foresta e, finalmente, con se stessa, immersa in questo nuovo mondo in cui non c'è più distinzione tra piante, animali e umani. Ognuno ha il suo spirito, il suo respiro, la sua voce, le sue canzoni. Sono gli spiriti della piante a cantare gli *Icaros*, particolari melodie curative, agli sciamani locali i quali le riproducono durante i rituali in cui si assume ayahuasca. Sottoponendosi quotidianamente a questi rituali Angelina spera di guarire da un male per il quale la medicina occidentale non ha cura, scoprirà però una realtà diversa che la porterà a superare la paura della morte, accogliendo il respiro del pianeta, respirando con lui e abbracciando il naturale ciclo della vita.

Ogni ulteriore contatto con la cultura occidentale diviene per i suoi (e i nostri) occhi ma, soprattutto, per le sue (e le nostre) orecchie, una violenza. I suoni della città, le immagini della TAC e degli ospedali, le enormi barche che decurtano la foresta amazzonica violentano la protagonista quanto lo spettatore. Superate le sue paure Angelina si allontanerà definitivamente da queste immagini e da questi suoni e si abbandonerà al respiro del mondo trovando una nuova e inaspettata pace.

La narrazione e i dialoghi snelli del film lasciano ampio spazio alle immagini e ai suoni come volessero spingere lo spettatore stesso ad aprirsi a questo nuovo modo di respirare, non più col petto, frenetico, ma con la pancia,

calma. A un rinnovato rispetto e contatto con la natura e con la sua straordinaria complessit  e armonia che, se non vorremo distruggere, continuer  a insegnarci la vita. Un ciclo continuo e infinito. Nel suo letto, coperto da una zanzariera, Angelina segue l'ultimo canto degli sciamani. Immersa nell'oscurit  della foresta diviene uno spirito che respira col mondo, un mondo sempre pi  in pericolo, un mondo che, come lei,   malato.

proiezione del film *Icaros: A Vision*
di Leonor Caraballo, Matteo Norzi
con Ana Cecilia Stieglitz, Filippo Timi, Arturo Izquierdo, Guillermo Ar valo
(PER , 2017)
durata 91 minuti

26 gennaio 2019

TRA LE ONDE DELLA MEMORIA – "IL MARE DELLA NOSTRA STORIA"

di **Silvia Bellinzona**

Il 28 gennaio, nella Sala AcomeA del Teatro Parenti, viaggeremo per mare e nel tempo per approdare in un luogo vicino ma allo stesso tempo ormai lontano, teatro di battaglie e insieme di momenti felici: la Libia, nel film *Il mare della nostra storia*.

Un luogo controverso, in cui le memorie del passato coloniale si infrangono contro gli avvenimenti a noi pi  vicini, dimenticando per  un tempo importante, un tempo da riportare a galla e naufragato invece tra le onde delle tragedie passate e presenti.

Il tempo in cui italiani e libici, ma anche arabi ed ebrei, piccoli artigiani e imprenditori, commercianti e uomini d'affari, trascorrevano le loro giornate insieme, ognuno con la propria vita e la propria attivit . Diversi, ma vicini, parte di un'unica comunit  che, guardando i bagliori dello stesso mare, nei secoli,   andata plasmandosi in quella culla di civilt  e cultura che   il Mar Mediterraneo.

Attraverso racconti, ricordi, ricostruzioni, testimonianze e filmati dell'Archivio Storico dell'Istituto Luce, navigheremo contro la corrente del tempo per riscoprire un territorio nuovo e antico, un luogo di bellezza e di felicit .

Nessun narratore guida il percorso del film: a parlare sono le fonti, sapientemente ordinate in un flusso continuo di narrazione, senza interpretazioni a posteriori, ma solo con immagini, speaker storici e protagonisti in quella "citt  bianca" che   Tripoli.

  dunque tempo di tornare in mare e di riscoprire un tempo mitico che, come i pi  bei racconti, ha sempre qualcosa da insegnare.

Istituto Luce Cinecitt  presenta la proiezione del film

Il mare della nostra storia

soggetto e regia Giovanna Gagliardo

Italia, 2018 (94')

produzione e distribuzione Istituto Luce Cinecitt 

Introducono Andr ee Ruth Shammah e Roberto Ciccutto, presidente Istituto Luce Cinecitt 

Lino Musella legge la lettera di Herbert Pagani al colonnello Gheddafi,

Emanuela Martini intervista Giovanna Gagliardo

Durante la serata verr  ricordato il fotografo Mohamed Ben Khalifa, rimasto ucciso il 19 gennaio 2019 in scontri tra milizie rivali a Sud di Tripoli. Khalifa aveva collaborato alla realizzazione del documentario.

Nuovo Cinema Parenti a cura di Associazione Pier Lombardo

INCONTRI E LIBRI

1 ottobre 2018

PROFUMO DI FOGLIE E COLORI DORATI:   ARRIVATO L'AUTUNNO!

di **Elena Clementi**

Quest'anno i Bagni Misteriosi offrono un programma autunnale ricco di sorprese: scopriamole insieme!

La prima grande novit  di questo autunno riguarda la balneazione: viste le temperature ancora molto generose, i Bagni Misteriosi hanno deciso di posticipare la chiusura stagionale. Sar  possibile, quindi, trascorrere ancora delle belle giornate in piscina fino al 14 ottobre, dal luned  alla domenica (chiusura settimanale il marted ), dalle 10.00 alle 18.00, al costo di 15  per la mezza giornata e 25  per l'intera giornata.

E se non ne volete sapere di fare un tuffo ad ottobre (quanto vi capiamo), potrete allora buttarvi sull'aperitivo, con ricco buffet, a bordo piscina, con le luci del tramonto, dalle 18.30 alle 22.30 tutti i giorni (chiusura settimanale il marted ).

Gli spazi della piscina, per , non saranno aperti solo per balneazione e aperitivi, bensì saranno protagonisti, insieme alle palazzine che li circondano, ex spogliatoi recentemente ristrutturati, di numerosi eventi: musica, danza, cinema, poesia, letture, incontri, caf  philosophique, discipline olistiche, laboratori per adulti e bambini, per inaugurare l'Autunno e scoprirne le bellezze e i legami con l'arte.

La serie di iniziative   cominciata il 20 settembre scorso con uno straordinario concerto inaugurale galleggiante: TranceParenti con Lanark Artefax, giovane musicista di Glasgow dalle sonorit  IDM sperimentali, a cui seguiva la possibilit  di un tuffo in piscina. Si   proseguito poi con la Notte degli incipit domenica 23 settembre, in cui scrittori, filosofi, poeti, amici, attori e cittadini hanno potuto partecipare leggendo l'incipit del loro romanzo preferito: una vera e propria festa per dare inizio alla nuova stagione, arricchita di intervalli musicali, tuffi in piscina e uva a volont .

Se avete sfortunatamente perso questi appuntamenti niente paura, l'elenco di eventi   ancora lunghissimo.

Mercoled  3 ottobre protagonista sar  il cinema con la proiezione alle ore 19.00 del film Icaros: a Vision di Leonor Caraballo e Matteo Norzi: nella selva amazzonica peruviana, sciamani somministrano ayahuasca a un gruppo di psiconauti stranieri alla scoperta di trascendenza, empatia e dei segreti dell'esistenza.

Se siete appassionati di danza, invece, non potete perdere sabato 13 ottobre lo spettacolo Nine bells, alle ore 20.00, con la coreografia e l'interpretazione di Valerio Longo sulle note del percussionista Simone Beneventi, Leone d'argento alla Biennale di Venezia, ispirato all'omonima opera di Tom Johnson.

La rubrica degli incontri si apre poi con un grande ospite, Vittorio Sgarbi, che offrir  al pubblico una lectio sul legame dell'Autunno con l'arte: L'Autunno del nostro talento. L'incontro si terr  domenica 7 ottobre alle ore 11.30 al costo di 15  nella sala grande del teatro.

La rassegna proseguir  con gli incontri Ad alta voce (dal 26 settembre al 10 ottobre), un'esplorazione letteraria attraverso differenti declinazioni dell'autunno, dalla Scandinavia all'India, nelle pagine scelte, lette e commentate da tre attrici: Federica Fracassi, che legger  da autrici nordiche, Daniela Piperno, con Fogli d'autunno, e Pujadevi, che sar  accompagnata nella lettura di poesie e testi sacri ind  da musicisti e danzatrici della tradizione indiana. Tre anche gli appuntamenti dedicati alla poesia, tutti i luned  alle 19.00, dal 24 settembre all' 8 ottobre, in cui tre poeti italiani canteranno l'arrivo dell' autunno leggendo i propri versi e quelli che amano di altri autori. Nell'ordine ci saranno: Vivian Lamarque con Castagne Matte, Fabio Pusterla con Cenere, o terra e Anna Maria Carpi con Mani protese mani giallo oro.

Si potr  viaggiare anche attraverso un percorso filosofico sui temi autunnali della caducit , della fugacit , ma anche del risveglio del desiderio, tra psicanalisi, filosofia e antropologia durante i caf  philosophique per capire il nostro rapporto nel mondo con la natura che ci circonda. Ad allietare tutti i vostri prossimi venerd , alle ore 19.00, ci saranno, infatti, gli incontri con diversi pensatori e studiosi: Matteo Bonazzi, in collaborazione con Orbis Tertius dell'universit  di Milano-Bicocca e CLAC, parler  delle Stagioni dell'inconscio: il dono dell'autunno; Emanuele Coccia, in collaborazione con Il Mulino, presenter  il suo libro La vita delle piante: metafisica della mescolanza; infine, ci sar  Duccio Demetrio con Foliage: vagabondare d'autunno.

Inoltre, grande spazio   dedicato anche ai laboratori, per adulti e bambini, e alle discipline olistiche. Ci saranno, per citarne alcuni, laboratori di cucina e pasticceria, in particolare sabato 13 e domenica 14 ottobre dalle 16.30 alle 18.00, in cui genitori e figli potranno divertirsi con le materie prime dell'autunno e dal 21 settembre al 13 ottobre molte sessioni per il benessere del corpo, dallo yoga al Feldenkrais, alla danzaterapia.

Sik-Sik seguir  questo autunno ricco di eventi con degli approfondimenti e delle recensioni dedicati ai singoli incontri, continuate a seguirci e venite a vedere di persona cosa sa offrirci questa splendida stagione autunnale appena iniziata!

12 ottobre 2018

PAROLE E MUSICA DI UN AUTUNNO INDIANO di Valeria Nobile

L'autunno al Franco Parenti ha i suoni e i colori dell'India. Sharada, l'autunno e le sue trasformazioni – poesia, musica e danza indiana chiude con un viaggio fatto di parole e musica il ciclo di incontri Ad alta voce che ha accompagnato l'arrivo della nuova stagione – teatrale e non – nella splendida cornice dei Bagni Misteriosi. "Un nuovo paese appare con tutte le sue meraviglie"   soltanto uno dei tanti versi recitati in questo spettacolo. Le struggenti note del flauto di Angela Parizzi e del sitar di Vittorio Garofalo trasportano l'ascoltatore in un altro mondo, verso una terra intrisa di bellezza, spiritualit  e poesia. A volte il silenzio sa essere pi  evocativo di mille parole. Ed ecco che quando Pujadevi – nota attrice, regista e formatrice teatrale – inizia a parlare, recitando i versi dei testi sacri della tradizione Induista e di Tagore – considerato, giustamente, il Dante della letteratura indiana – l'incantesimo sembra rompersi per un momento. Non si sa pi  se sono i versi ad accompagnare la musica oppure il contrario. I due elementi si amalgamano a tal punto che diventa difficile distinguere l'uno dall'altro. Gli artisti in scena ci portano in un autunno vivace, arancione come le sciarpe che indossano e che, immediatamente ed inevitabilmente, ci riporta al colore delle foglie di questa stagione.

Ma la vera magia si manifesta con l'entrata in scena di Atmananda, monaca induista ed esperta in due dei sette stili classici di danza indiana – rispettivamente il Bharata Natyam e il Kuchipudi. Due stili in realt  molto simili, entrambi consacrati al dio Vishnu e che si contraddistinguono per una spiccata aderenza delle movenze alle parole pronunciate. Ci  che differenzia il Kuchipudi dal Bharata Natyam sembra risiedere nell' abhinaya, ovvero nella parte espressiva o pantomimica tipica delle danze classiche indiane che nel Kuchipudi risulta pi  spontaneo e naturale.   proprio questo lo stile prescelto da Atmananda che ruba letteralmente la scena e cattura l'attenzione dello spettatore con le sue movenze eleganti, fluide alternate da rapidi e decisi movimenti dei piedi. In un'alternanza di musica, silenzio e poesia, si viene attratti verso una dimensione spirituale e meditativa che raramente trova spazio in una societ  come la nostra. Quella che viene decantata   una natura in trasformazione che si prepara a morire, per poi rinascere ancora una volta. Una natura dinamica e gentile che va venerata, come sembra suggerirci la danza di Atmananda. E chi meglio di un artista (o amante dell'arte) pu  dimostrarsi capace di una tale venerazione? Lo disse anche Tagore, in fondo: "L'artista   l'amante della Natura, perci    il suo schiavo e il suo padrone".

Sharada, l'autunno e le sue trasformazioni.
Poesia, musica e danza sacra indiana
danzatrice Atmananda
musicisti Angela Panizzi, Vittorio Garofalo (Bansuri, Tampura)
attrice Pujadevi

19 ottobre 2018

I FANTASMI DELLA STORIA TRA MITO E REALT : MA CHI ERANO VERAMENTE I MEDICI? LA PAROLA AL PUBBLICO di Noemi Sferlazza e Valeria Nobile

"Quant'  bella giovinezza

che si fugge tuttavia!

Chi vuole esser lieto, sia,

di doman non c'  certezza."

Per questo basic instinct su Firenze e i Medici non potevamo non citare il grande "Larry" come direbbe Scarlini. Inauguriamo dunque la nuova stagione con le nostre domande a bruciapelo al pubblico del Parenti: la nostra scelta questa volta   ricaduta sulla presentazione del libro *L'ultima regina di Firenze* dell'ecclettico Luca Scarlini. Come sempre qualche impressione prima dello spettacolo...

Prima domanda semplice semplice: l'ultimo libro che hai letto?

"Sono appassionato di storia...l'ultimo libro che ho letto   stato "Rinascimento Privato" della grande Maria Bellonci. Un eccellente ritratto di una grande figura femminile della storia italiana: Isabella D'Este." (Antonio, 56 anni, novello Alberto Angela)

"Ho riscoperto con piacere "Il barone rampante" di Italo Calvino. Lo avevo letto da bambina, ma non lo avevo apprezzato a dovere!" (Federica, 27 anni, meglio tardi che mai!)

"Naturalmente "L'ultima regina di Firenze" di Luca Scarlini! Non vedo l'ora di assistere a questa presentazione, per scoprire qualcosa in pi !" (Marco, 46 anni, "Scarliniano" sfegatato)

"Le mie figlie mi hanno costretta a leggere "Lo Hobbit", lo sto ancora leggendo...(breve momento di silenzio). Mi sta piacendo molto, ma non fatelo sapere alle mie figlie!" (Anita, 53 anni, mamma testarda)

In che periodo storico ti sarebbe piaciuto vivere?

"Non saprei...di sicuro per  non nel Settecento! Quei parrucconi enormi dovevano essere decisamente poco igienici e per nulla comodi da portare!" (Camilla, 50 anni, esperta di moda)

"L'antica Roma! Per rivivere appieno quelle spettacolari marce trionfali dopo una grande campagna militare oppure per assistere ai combattimenti dei gladiatori." (Giulio, 38 anni, cugino alla lontana di Massimo Decimo Meridio)

"Nell'Italia rinascimentale per conoscere artisti del calibro di Leonardo, Michelangelo, Brunelleschi...loro s  che ci hanno regalato tanta bellezza!" (Maria, 67 anni, inguaribile nostalgica)

Che personaggio di corte tardo rinascimentale avresti voluto essere?

"Mi sarebbe piaciuto essere un artista alla Corte di un importante mecenate... Magari un teatrante...si ecco come Moli re! Lui s  che era un genio!" (Paolo, 52 anni, francesista di livello)

"Uno scienziato al pari di Galileo....anche se non   stato proprio fortunatissimo con l'Inquisizione tra i piedi poveretto! Lo stiamo studiando ora a scuola" (Gaia, 17 anni, studentessa modello)

"La Signora della Corte sicuramente! Mi ci vedo proprio a tessere intrighi, convocare artisti e combinare matrimoni...perch  naturalmente sarei io quella che porta i pantaloni in casa, mica mio marito! Un po' come adesso, insomma..." (Agnese, 59 anni, moderna Lucrezia Borgia)

E dopo che il sipario cala, qualche commento a caldo...

Visto che durante lo spettacolo abbiamo visto molti ritratti, se potessi scegliere un pittore famoso da cui farti ritrarre chi sceglieresti?

“Beh senza dubbio Goya, devo dirti perch e?” (Annamaria, 37 anni, no non dircelo cara, chi non conosce la famosa Maya?)

“Visto che non sono bellissimo sceglierei Picasso cos  mi ritrarrebbe in modo strano e non mi si riconoscerebbe” (Giulio, 50 anni, eterno brutto anatroccolo)

“Mi sono sempre vista nei panni della Gioconda” (Claudia, 25 anni, insomma un Leonardo qualunque, ci si accontenta di poco)

Il libro di Scarlini s’intitola L’ultima regina di Firenze, se tu avessi la possibilit  di essere regina cosa faresti?

“Vieterai la guerra e cercherei di sconfiggere la fame nel mondo” (Marta, 17 anni, piccole Miss Universo crescono)

“Visto che sono maschio, se fossi re io abolirei la monarchia una volta per tutte: viva la democrazia!” (Angelo, 56 anni, reali del mondo tremate la sua non   una minaccia, ma una promessa)

“Mi comprerei un sacco di vestiti e gioielli!” (Chiara, 35 anni, per citare Madonna ecco a voi la “material girl”)

Ultima domanda. Vediamo se sei stato attento: da dove viene il caco?

“Perch  ne hanno parlato?” (Giovanni, 36 anni, no tesoro te lo chiedo perch  ho un po’ di fame, bocciato senza possibilit  di appello)

“Aspetta me lo ricordo: era un paese asiatico, la Corea forse?” (Camilla, 26 anni, c’eri quasi: rimandata a settembre)

“Il Giappone, pensavi di fregarmi eh? Ma io sono sempre attento!” (Gianni, 48 anni, il cioccolatino come premio lo vuoi?)

*In occasione della presentazione del libro di Luca Scarlini
L’ultima regina di Firenze. I Medici: atto finale, edito da Bompiani*

6 novembre 2018

IL FUTURO COMINCIA OGGI: COME COSTRUIRLO AL MEGLIO?

di **Noemi Sferlazza**

Cosa hanno in comune un filosofo, un’astrofisica e un esperto di sviluppo urbano? Per scoprirlo basta venire l’8 novembre al Teatro Franco Parenti all’incontro Appunti dal futuro organizzato in collaborazione con la casa editrice Egea e l’universit  Bocconi.

Quando ero bambina pensavo sempre al mio futuro: nell’ordine mi sono immaginata maestra d’asilo, ciclista professionista, commissario di polizia e regista. S , durante il liceo il mio pi  grande sogno era quello di diventare regista cinematografica. Oggi sono iscritta ad economia e Hollywood rimane un bellissimo miraggio. S  perch  il futuro   imprevedibile e ci sorprende sempre con infinite opportunit  e scommesse.

Proprio il futuro   il fil rouge della serata che vede come protagonisti il filosofo Remo Bodei, l’astrofisica Simonetta Di Pippo e l’esperto di sviluppo urbano Paolo Verri. Ognuno racconter  la propria visione del futuro: Bodei ci parler  di un futuro incerto in cui, parafrasando Keynes, accade sempre l’inatteso; la Di Pippo spiegher  le opportunit  per l’uomo nello spazio dopo i traguardi gi  raggiunti, mentre Verri cercher  di illustrare le possibilit  di sviluppo per le nostre citt  italiane.

Anche i due conduttori sono stati scelti ad hoc e rispecchiano appieno le tematiche dell’incontro: da una parte troviamo infatti Corrado Tedeschi, un grande attore teatrale e televisivo del passato (ma anche del presente basti ricordare ad esempio la partecipazione nella fortunata fiction “Il paradiso delle signore” su Rai1), mentre dall’altra Tia Taylor, una giovanissima influencer laureata in Bocconi. Col suo canale youtube rappresenta una nuova forma di intrattenimento destinata oramai a prendere il posto della televisione e dei “vecchi” media. Passato, presente e futuro si intrecceranno anche nella conduzione dell’incontro.

Ognuno di noi pensa al futuro come qualcosa di lontano ed irraggiungibile, ma ricordiamoci che per quanto imprevedibile e determinato dal caso (o per citare Boccaccio dalla fortuna), il futuro   nelle nostre mani e con le nostre decisioni siamo noi a plasmarlo e a dargli la forma che pi  ci piace. “Faber est suae quisque fortunae” e per questo siete tutti invitati l’8 novembre a teatro, per una serata in compagnia di grandi ospiti che potranno fornirvi spunti preziosi su come poter essere al meglio artefici del vostro destino.

30 anni di Egea: il futuro visto dall’uomo, dalle citt  che abitiamo e dallo spazio

conducono

Tia Taylor, influencer

Corrado Tedeschi, attore

partecipano

Remo Bodei, filosofo

Simonetta Di Pippo, astrofisica

Paolo Verri, esperto di sviluppo urbano

intervengono

Piergaetano Marchetti, presidente comitato scientifico Egea

Mario Monti, presidente Universit  Bocconi

Gianmario Verona, rettore Universit  Bocconi

15 novembre 2018

ALLA SCOPERTA DEL PENSIERO EBRAICO: PERCORSO DI AVVICINAMENTO IN DIECI APPUNTAMENTI
di **Valeria Nobile**

Un nuovo ciclo di incontri   pronto per iniziare al Teatro Franco Parenti. Ogni domenica mattina dal 18 Novembre al 28 Aprile in Sala Testori e in Sala AcomeA, verremo guidati da una serie di esperti in un percorso che ci far  avvicinare al pensiero ebraico.

L'obiettivo principale de L'ebraismo, una chiave di lettura del mondo   quello di farci comprendere come   possibile adottare i fondamenti del pensiero ebraico per imparare a leggere il mondo in modo differente, rifiutando verit  preconfezionate ed assolutamente artificiali. Il percorso coinvolger  membri illustri della comunit  ebraica, coordinati dal Rabbino Roberto Della Rocca. Si attraverseranno i punti cardine della riflessione ebraica, spaziando tra filosofia, religione, pedagogia e storia.

Scopriamo insieme come si articoleranno questi dieci incontri:

La tradizione orale: un antidoto all'idolatria   il titolo del primo incontro che si svolger  domenica 18 novembre: Rav Roberto Della Rocca parler  dell'importanza della trasmissione orale nella religione ebraica. In una cultura in cui il culto delle immagini   bandito, la parola torna ad avere un ruolo di primo piano e si carica di sacralit . La trasmissione orale si inserisce perfettamente in un sistema culturale caratterizzato da quel dialogo orizzontale che   la dialettica.

Domenica 25 Novembre, la regista Miriam Camerini terr  l'incontro intitolato Il Ciclo della Vita Ebraica. Partendo da un celebre verso di Qohelet (3:1) - "Tutto ha il suo tempo e vi   un momento per qualsiasi bisogno sotto il cielo" - ci sar  spiegato come, in realt , quando si parla del tempo e del ciclo della vita, occorre pensare non ad una struttura lineare o circolare delle cose, bens  ad una spirale orientata verso l'altro e in continua potenziale salita. Le situazioni si ripetono, siamo noi a cambiare in un continuo moto che tende al miglioramento.

Cultura ed Educazione tra Identit  e Redenzione del Mondo   il titolo dell'incontro di Mino Chamla del 9 dicembre, in cui si parler  del concetto di cultura per il popolo ebraico. Una cultura che   sempre trasmissione e pedagogia dell'identit , ma di un'identit  che non   mai ripiegata su se stessa perch  in costante dialettica con il resto del mondo e l'umanit  intera.

Sempre di identit  si parler  il 20 gennaio, quando l'ermeneuta e studioso Haim Baharier affronter  il particolare e l'universale, pi  notte per pi  luce? Partendo dalle criticit  del mondo attuale, rifletter  su quale potrebbe essere il significato del percorso identitario proposto dall'ebraismo.

Del rapporto fra anima e corpo, fra le parti istintive chiamate nefesh behem t, per accedere alle sue doti spirituali, nefesh Elohit, all'anima divina fatta a "Sua immagine e somiglianza", parler  invece la scrittrice e studiosa di mistica ebraica Yarona Pinchas il 10 febbraio 2019, nell'evento L'Uomo tra Anima e Corpo, Spirito e Materia.

Il 24 febbraio il Rabbino Capo di Milano Rav Alfonso Arbib affronter  ne Il Calendario Ebraico: lo Shabbat e le Feste, l'argomento dell'interdipendenza fra l'atto creativo della divinit  e l'azione umana che caratterizza le feste ebraiche e lo Shabbat.

La tematica del ruolo dell'etica nella cultura ebraica sar  il nucleo tematico dell'incontro del 17 marzo tenuto da Paolo Sciunnach e intitolato Contro l'indifferenza, il ruolo dell'etica. L'analisi proposta prender  in esame il principio di giustizia e di non indifferenza verso il prossimo che caratterizza l'ebraismo.

La domenica successiva, 24 marzo, Vittorio Bendaud parler  di Dialogo e i Non Detti tra i Tre Monoteismi, alla scoperta di ci  che l'ebraismo pensa dei due successivi monoteismi e che tipo di attitudini ha sviluppato verso questi, in quanto minoranza in mezzo a due maggioranze.

La lingua ebraica tra Nomadismo e Sedentarismo sar  l'oggetto del successivo incontro che si terr  in data 14 aprile. Cyril Aslanov - professore di linguistica presso l'Aix-Marseille Universit , membro dell'Institut Universitaire de France (Parigi) e dell'Accademia della Lingua ebraica (Gerusalemme)- analizzer  l'alternanza fra due dinamiche proprie della storia della lingua ebraica.

Infine, il 28 aprile, nell'ultimo incontro del programma dal titolo Dalla Comunit  alla Nazione, la Fondazione dello Stato di Israele, lo storico Claudio Vercelli analizzer  la nascita e lo sviluppo del movimento nazionale ebraico che, nelle sue molteplici articolazioni, raccoglie idealit  e intenzioni, trasformandole in un progetto unitario.

Riflettere sulla storia e sulla cultura ebraica contemporanea e non, pu  essere un valido modo per comprendere il rapporto tra identit , tradizione, dialogo e mutamento nella modernit  che stiamo vivendo.

L'ebraismo, una chiave di lettura del mondo

Direttore scientifico

Rav Roberto Della Rocca

Relatori

Rav Roberto Della Rocca, Miriam Camerini, Mino Chamla, Haim Baharier, Yarona Pinchas, Rav Alfonso Arbib, Paolo Sciunnach, Vittorio Robiati Bendaud, Cyril Aslanov, Claudio Vercelli

a cura della Comunit  Ebraica di Milano e dell'Associazione Pier Lombardo - Accademia del Presente

3 dicembre 2018

“RACCONTI D’INVERNO”: INTERVISTA A FAUSTO MALCOVATI TRA NEVE E DESTINO

di **Lucia Belardinelli**

Il 4 dicembre Fausto Malcovati dar  inizio al percorso Racconti d’inverno, inserito nella rassegna Inverno ai Bagni Misteriosi. Il percorso comprender  cinque incontri volti a delineare una mappatura dell’inverno all’interno delle letterature europee.

Fausto Malcovati, professore di Letteratura russa, ha intitolato il suo intervento La neve e il destino: storie russe. Non potevo lasciarmi scappare l’occasione di scambiare quattro chiacchiere con lui per cogliere qualche anticipazione...

Mi racconti la pi  bella storia russa immersa in una candida coltre di neve...

La scelta   cos  difficile! Le racconto una storia di grande amore, l’inizio di Anna Karenina. Anna   stata a Mosca, li ha incontrato e sedotto un bell’ufficiale, Vronskij. Ora sta tornando a Pietroburgo dal figlio, che ama pazzamente, e dal marito: Anna sta cercando di dimenticare il bell’ufficiale. A met  del viaggio di ritorno scende dal treno per prendere un po’ d’aria quando, in mezzo a una tempesta di neve, dal vagone di fianco al suo scende Vronskij. Lei lo vede e basita gli chiede cosa stia facendo li e lui le risponde una frase che tutte le signore vorrebbero sentirsi dire: “Io sono dove lei  ”. Meraviglioso. Anna capisce che   la storia fatale.

Ma che romantico!

Questo appassionante incontro fatale determina l’intero romanzo. Se lei non lo avesse incontrato li, nella tempesta di neve, si sarebbe messa l’anima in pace e avrebbe sicuramente deciso altrimenti della sua vita e invece... il destino...

Bellissimo il legame tra neve e destino...

Non posso fare a meno di raccontarle una seconda storia, altrettanto stupenda: La tempesta di neve di Pu kin. Una fanciulla si innamora di un ufficiale; la famiglia   contraria quindi lei decide di fuggire per sposarlo. Nella notte in cui devono sposarsi si scatena una tempesta terribile. Lei riesce a raggiungere la chiesa con una slitta, lui dovrebbe arrivare in carrozza ma i cavalli perdono la strada. Lei continua ad attenderlo angosciata in chiesa... quando entra di corsa un ufficiale. Lei, entusiasta, non si sofferma a guardarlo, il prete celebra le nozze... ma lo sposo non   il suo amato!

E poi?

La fanciulla, resasi conto dell’errore, disperata riprende la sua slitta nella tempesta di neve e torna a casa dai suoi genitori. L’amato, sconsigliato per averla perduta, parte per la guerra napoleonica del 1812 e muore. Dopo tre anni la madre porta la fanciulla alle cure delle acque, come si usava un tempo: li incontra un ufficiale che la corteggia ma lei, sapendo di non poter pi  sposare nessuno, lo tiene a bada. Scambiano comunque qualche parola quando... si scopre che questo ufficiale   suo marito! Oh il destino a volte...

Non sono mai stata in Russia. Me la descriverebbe proprio cos , immersa nella bufera, com’  nei classici di cui ci parler  all’incontro?

Oh s ! La neve russa   tutt’altra rispetto a quella che noi conosciamo.   una neve leggera, che vola, che si deposita e poi scricchiola sotto i piedi...   una cosa meravigliosa che noi non proviamo!

Quale dei prossimi incontri, all’interno del percorso Racconti d’inverno, le suscita maggiore curiosit ?

Quello di Luca Scarlini, sulle fiabe oscure dal grande nord.   fantastica l’idea che ci sia nella fiaba una connessione con la neve. La neve d  comunque, sempre, un tocco fiabesco al mondo. L’elemento neve trasforma la terra, dandole tutto un altro aspetto. Quando piove la terra   esattamente come prima, solo che   bagnata. Io detesto la pioggia! A me piace la neve.

Gli incontri del percorso Racconti d’inverno oltre che nella letteratura russa ci faranno immergere in quella scandinava il 12 dicembre con Scarlini, in quella francese il 18 dicembre con Marisa Verna, in quella tedesca il 10 gennaio con Castellari, per finire nella letteratura inglese, il 22 gennaio, con Enrico Reggiani.

Absolutamente degni di menzione sono anche i tre appuntamenti volti ad esplorare la valenza filosofica dell’inverno: tre Caf  philosophique per un ulteriore percorso, intitolato Una mente d’inverno.

Diciamoci la verit : con queste premesse, sar  un gran bell’inverno.

Racconti d’inverno

a cura di Irene La Scala

10 dicembre 2018

LUCA SCARLINI RACCONTA LE FIABE OSCURE DEL GRANDE NORD

di **Matteo Resemini**

Con il percorso letterario dei Racconti d’Inverno, continua il ciclo di incontri narrativi del Teatro Franco Parenti, in questo caso in esimia compagnia dello scrittore e saggista Luca Scarlini, intervistato solo per voi. L’incontro, dal titolo Nero su bianco: fiabe oscure dal grande Nord, avr  luogo mercoled  12 dicembre nella Palazzina dei Bagni Misteriosi. Un interessante e variegato modo di raccontare e rileggere la fiaba scandinava di ieri ai giorni nostri. Con la fiaba Scandinava siamo nell’estremo nord dell’Europa. Un universo glaciale, alimentato da oscurit  e inquietudini antropologiche. Per anticipare l’incontro di Luca Scarlini sui racconti nordici, gli abbiamo posto alcune

domande di carattere generale, e al contempo puntiglioso, sulla letteratura di Hans Christian Andersen, Selma Lagerlof, Astrid Lindgren e Maria Gripe.

La fiaba ha – per cos  dire – una sua ‘stagionalit ’, fondamentalmente pi  ancorata al freddo. Eppure   un genere che ha un suo calore collettivo. Antropologie a parte, ancora oggi   cos  secondo lei? Oppure la fiaba si   inestetilita in un caldo pi  apatico?

La fiaba funziona benissimo, come sempre. Basti vedere le serie televisive che tutti vogliono registrare e rivedere oggi sul piccolo schermo, per esempio il caso celebre di American Horror Story.

I destini dei personaggi da adulti sono pi  che mai attuali nella storia contemporanea. Le fiabe sono sempre al centro della nostra vita, bench  spesso ridotte in briciole e caratterizzate.

Naturalmente nel grande Nord,   chiaro, in base a come sono fatti quei paesi, con un centro piccolo, enormi foreste, pochi abitanti ed enormi spazi vuoti, accade che potenti terrori antichi siano molto pi  presenti che da noi, figli di una societ  e di una geografia parallela, ma particolarmente diversa.

Anche se da noi di tanto in tanto accadono situazioni particolari: l’Italia   un Paese estremamente peculiare, fatto di zone popolate e radure isolate. Determinate serie gotiche, che abbiamo anche noi, tornano di tanto in tanto in superficie.

Hans Christian Andersen   attualissimo, e non solo nei cartoni Disney & Co. I tipi sociali che troviamo nei suoi testi non hanno confini. Qual   secondo lei la fiaba di Andersen del 2018?

La fiaba che pi  ci corrisponde oggi nella sua attualit    sicuramente La regina delle nevi.   una storia sulla vanit , anzi sulle vanit , perch  nulla pi  della vanit  ci descrive oggi. In un’epoca di selfie continuativi e riflessi, la storia di una donna malvagia che si impadronisce di un bambino stupido calza a pennello. Con una scheggia di specchio che cresce nel cuore, fino a farlo trasformare in un bamboccio. E i bambocci oggi fioccano!

Lei   uno dei pi  grandi intenditori e biografi di Paolo Poli. Proprio lui che leggeva epicamente La Principessa Sul Pisello di Andersen, che cosa avrebbe detto oggi sull’utilit  della fiaba?

Paolo Poli proviene da una televisione, quella degli anni ‘70, esattamente diversa da quella di oggi e parallela a quella congetturata ante tempore da Mark Twain, dove solo i cattivi ottenevano grandi successi.

Quindi direbbe che – come sempre – nelle fiabe, che sono crudeli, c’  una moralit  assai maggiore rispetto a quella dei doveri e degli obblighi.

C’  sempre qualcosa che ha a che vedere con le vicende del destino e soprattutto   presente una relazione fortissima con il mondo della natura in contrasto col mondo familiare. La famiglia per antonomasia   cultura, la natura   spontanea e non artefatta.

Forse Paolo direbbe, uso il condizionale perch  lui avrebbe detto “non mi interessa nulla di tutto ci ”, immagino perch  che avrebbe potuto difendere questa “moralit  del contrario”, assolutamente necessaria per allontanare gli stereotipi pi  banali e comuni.

Nella lezione di mercoled  12, presenter  anche tre note scrittrici svedesi: Selma Lagerlof, Astrid Lindgren e Maria Gripe. Che cosa le accomuna e cosa no?

In tutti tre i casi siamo di fronte a delle narrazioni scandinave che possono chiamarsi ‘fiabe’, ‘romanzi per ragazzi’, o semplicemente ‘racconti’; mi sembra evidente che vadano tutti nella stessa direzione. Tutti parlano della relazione tra il mondo economico, del denaro, contro le vere ragioni del cuore.

La fiaba sempre di quello si occupa, come ne La Bella e la Bestia, cio  quando tutte le sorelle vogliono vestiti preziosi, ori o gioielli, Belle, la sorella pi  timida, chiede una rosa in inverno, che sembra una cosa dappoco, ma in realt    il dono pi  prezioso, perch  la porter  a frequentare la Bestia, a vivere con questa e capirla.

Questo insegna che non bisogna soltanto guardare, ma vedere, perch  il dono del vedere insegna molto di pi ! Tutte le fiabe sono mistiche e non a caso la Lagerlof, una scrittrice credente, ha scritto molto sul Natale, del suo miracolo, un miracolo che accade anche in condizioni umane e sociali estremamente sordide e degradate.

Se dovesse consigliare una fiaba, quale sceglierebbe?

Consiglierei una fiaba che   uscita recentemente in un’edizione italiana, che perch    risalente agli anni ‘60, ed   di Maria Gripe. Potrebbe essere tranquillamente un testo dell’Ottocento. Si intitola I figli del mastro vetraio una storia terribile sulla volont  di dimenticare. Tema, lo ribadisco, azzeccato e molto attuale.

4 aprile 2019

GLI INCUBI DI SHIRLEY JACKSON, LA MAESTRA DELL’HORROR VENERATA DA STEPHEN KING
di **Beatrice Salvioni**

Questo venerd  sera il velluto rosso della sala Caf  Rouge del Franco Parenti sar  vivido e lucido come quello del sangue per dare omaggio a una delle maestre dell’horror del ventesimo secolo: Shirley Jackson.

“Mamma dice che una casa   come un corpo. E ogni casa ha occhi e ossa e pelle. Ha una faccia. Questa camera   come il cuore della casa. No, non un cuore, uno stomaco.”

Se avete guardato la recente serie horror targata Netflix: “The haunting of hill house”, questa frase dovrebbe darvi la stessa sensazione di invisibili dita ghiacciate che vi fanno un massaggio shiatsu non richiesto alla schiena.

Se siete appassionati di orrore e ve la siete persa, niente paura, (o tutto l’opposto, in effetti) avete tempo di recuperarla e di scoprire o riscoprire la penna dalla quale   grondato tutto il brivido di questa storia: Shirley

Jackson, scrittrice americana nata nel 1916 e considerata “l’ispiratrice di Stephen King” che dei suoi racconti dice: “finiscono con una svolta che ti porta dritto in un vicolo buio.”

Adelphi omaggia questa grande scrittrice scegliendo tre preziose perle nere dalla sua produzione e raccogliendole ne “La ragazza scomparsa” che verrà presentato questo venerdì sera al Franco Parenti con la partecipazione di Loredana Lipperini, giornalista e scrittrice che, avendo pubblicato sotto lo pseudonimo di Lara Manni romanzi e racconti dark fantasy, di orrore se ne intende e di Simona Vinci, vincitrice del Premio Campiello 2016. Brani dei racconti saranno letti dall’attrice Milena Costanzo che avrà bisogno solo della propria voce per farci precipitare nel piccolo mondo da incubo di Shirley Jackson.

Cosa state aspettando? Che qualcuno vi venga a bussare alla porta? Attenti, perché quando andrete ad aprire potreste non trovare nessuno, ma sentire comunque un lieve sussurro che vi chiama.

Nel caso vi dica di venire al Franco Parenti, ascoltatelo.

La ragazza scomparsa: Shirley Jackson

incontro con Loredana Lipperini e Simona Vinci

letture Milena Costanzo

4 aprile 2019

GALLINA VECCHIA FA BUON BRODO? NO, FA UOVA AZZURRE

di **Noemi Sferlazza**

Anche quest’anno, come da tradizione, Milano ospiterà la Design Week. Il Teatro Parenti ha deciso di cogliere questa occasione per unire l’anima del design a quella dell’arte performativa. Dall’8 al 14 aprile verrà dunque inaugurata una nuova area, il “Parenti District Art & Design” che ospiterà installazioni, eventi e incontri.

Il distretto corrisponderà alla zona di Porta Romana e vedrà la suddivisione in 2 macro-zone: il “Quartiere Generale”, ovvero il Teatro Parenti e i Bagni Misteriosi, e l’area circostante ad esso. In ogni location verrà poi effettuata un’ulteriore distinzione tra “eventi” ed “installazioni”.

Gli “eventi” sono di 9 diverse tipologie e prenderanno il via dal 9 aprile. L’8 sarà infatti dedicato all’inaugurazione del Parenti District con un cocktail in teatro dalle 19,30 a mezzanotte. Inoltre, al Cinemino di via Seneca verrà proiettato in anteprima il documentario “Bauhaus Spirit – 100 anni di Bauhaus” (ore 21,30).

Gli “eventi” dunque spaziano dai laboratori, in cui sarà possibile essere parte attiva nella creazione di oggetti (la serie di eventi è quella rinominata “L’antico mestiere dell’attrezzista”), ai tour guidati “Talking Objects”, durante i quali, in una sorta di spettacolo itinerante, si verrà condotti alla scoperta degli oggetti culto del design milanese. Tra gli eventi risulta particolarmente innovativa la proposta “Un caffè con Plinio il Giovane”, una serie di incontri durante i quali sarà possibile interagire con Mario Prandina (in arte Plinio il Giovane) e una girandola di ospiti internazionali che parleranno di temi riguardanti diversi settori (dall’hotellerie al tessile).

Per quanto riguarda le “installazioni”, il “Quartier Generale” ospiterà per tutta la durata del “Parenti District Art & Design” quattro opere di design moderno. Nell’area circostante, invece, alcuni degli storici negozi ospiteranno esperienze sensoriali o opere di arte moderna. È il caso, ad esempio, della “Città del Sole”, celebre negozio di giochi per l’infanzia, in cui troveranno posto i quadri di Alioune Badara Ndiaye, artista senegalese particolarmente apprezzato per i suoi quadri realizzati con pittura acrilica e a olio.

Infine, ultimo tassello di questa settimana ricca di emozioni è il lancio del contest “Pollaio uovo azzurro”. Per scoprire di cosa si tratta, non vi resta che entrare a far parte della famiglia del Parenti District e scoprire perché, come la nonna dice sempre, “Meglio un uovo oggi che una gallina domani”.